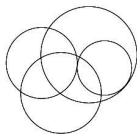


*Sociologie*  
Collana diretta da Enzo Persichella



*Direttore scientifico:*  
Enzo Persichella (Università di Bari)

*Comitato scientifico e di referaggio:*  
Franco Chiarello (Università di Bari)  
Anthony Masi (Università di Montreal)  
Daniele Petrosino (Università di Bari)  
Silvana Sciarra (Università di Firenze)

© 2013 Progedit  
Prima edizione giugno 2013

Progedit – Progetti editoriali srl  
Via De Cesare 15 – 70122 Bari  
Tel. 0805230627  
Fax 0805237648  
www.progedit.com  
e-mail: info@progedit.com

ISBN 978-88-6194-189-2

Proprietà letteraria  
Progedit – Progetti editoriali srl, Bari

Finito di stampare nel giugno 2013  
presso  
gli stabilimenti della Martano Editrice srl  
Zona Industriale, Surbo (Lecce)  
per conto della  
Progedit – Progetti editoriali srl

Letizia Carrera

# Sebben che siamo donne...

L'impegno nella politica



Progedit

La collana “Sociologie” mira a valorizzare  
ricerche di tipo teorico e indagini  
di carattere empirico basate su analisi  
quantitative o qualitative  
ritenute capaci di apportare  
contributi significativi alla tematizzazione,  
in prospettiva sociologica,  
di rilevanti fenomeni sociali.

Gli autori che vogliono proporre  
la pubblicazione di un lavoro all'interno  
della collana lo devono inviare, in formato  
elettronico, a [progedit@progedit.com](mailto:progedit@progedit.com)  
e, in formato cartaceo, all'indirizzo  
della casa editrice.

I lavori verranno sottoposti al Direttore  
scientifico della collana, il quale li inoltrerà  
a due referee esperti sul tema oggetto  
dell'opera che ne daranno una valutazione,  
seguendo le modalità proprie del «doppio  
cieco». Tale valutazione sarà inviata  
al Direttore scientifico e all'autore del lavoro.

*A Nicola e Michele  
compagni di giochi e di avventure da sempre*



## INTRODUZIONE

Oggi che il voto ci è stato largito, prendiamo sulle spalle metà del peso che grava sui nostri compagni, padri, sposi, figli, amici. Immenso peso. Ma l'orizzonte della vita si estende così, anch'esso, in misura immensa.

Sibilla Aleramo, *Il mondo è adolescente*

I risultati elettorali delle politiche 2013 hanno consegnato all'Italia un Parlamento non solo più giovane, ma anche più *rosa*. Questo significa che qualcosa sta cambiando, ma occorre capire meglio qual è la reale portata di questo cambiamento andando anche al di là dei meri dati quantitativi e esplorando quelli che sono gli atteggiamenti nei confronti della presenza delle donne in politica.

Il tema dell'ancora difficile rapporto tra donne e politica rimane un tema centrale, non solo nel quadro delle riflessioni e delle proposte avanzate dai movimenti e dai gruppi che sostengono la necessità di raggiungere l'obiettivo di una rappresentanza paritaria dei due generi nella politica istituzionale, ma anche in quello più generale di un necessario ripensamento dei limiti dell'esperienza politica italiana.

È per questo motivo che, prendendo spunto proprio dal voto del 24 e 25 febbraio 2013, si è scelto di condurre un'esplorazione di tipo qualitativo con l'obiettivo di cogliere "più in profondità" e sotto diversi aspetti di vissuto, i comportamenti di voto di donne e uomini. Questo obiettivo ha reso quasi obbligata la scelta di un'ottica soprattutto "esplorativa" e, dunque, l'adozione di un approccio di tipo qualitativo, incentrato cioè sull'analisi del contenuto di un congruo numero di interviste ottenute ricorrendo allo strumento del colloquio semi-direttivo, e finalizzato non solo a costruire un inventario il più possibile dettagliato di atteggiamenti, di valutazioni, di motivazioni, di comportamenti, relativi ai singoli soggetti intervistati, ma anche, su tale base, alla elaborazione di particolari tipologie, nonché all'eventualità di poter precisare alcune ipotesi esplicative.

Pare opportuno fare delle precisazioni sul perché della scelta dell'inchiesta qualitativa basata su interviste semi-direttive. Il nostro rientra in quei casi nei quali l'oggetto di studio è costituito da un insieme di singoli individui "diffusi spazialmente" che non possono essere esaminati osservandoli direttamente, come un "tutto". Occorre quindi condurre un'inchiesta, interrogare cioè un certo numero di soggetti, al fine di suscitare un insieme di discorsi individuali prodotti in situazioni di intervista. È qui, nell'assunzione del singolo individuo come unità di rilevazione e di analisi, che risiede uno degli elementi che distinguono l'inchiesta dagli altri metodi sociologici della ricerca empirica, quali l'osservazione o la sperimentazione. I discorsi in tale situazione non prendono vita spontaneamente, essi vengono sollecitati e quindi non vanno intesi come se fossero prodotti in un vuoto sociale che ne garantirebbe l'oggettività. Essi sono ottenuti in una situazione particolare di interazione sociale (Bailey 1985, 210), situazione in gran parte definita dalla relazione che si stabilisce tra l'intervistatore e l'intervistato. I racconti degli intervistati, pertanto, vanno interpretati anche in relazione alle condizioni in cui sono stati prodotti e vanno, inoltre, verificati per quanto possibile facendo ricorso ad altri strumenti informativi. Nonostante i limiti e i tanti problemi che la scelta del metodo dell'inchiesta sempre comporta, essa appare l'unica scelta possibile, quando si intenda prestare particolare attenzione, per dirla con Shutz, anche al «motivo che all'autore stesso appare "come ragione significativa del suo comportamento"» (1974, 124). Nel nostro caso insomma, ci è parsa del tutto preferibile la soluzione di raccogliere il materiale informativo di base sui comportamenti elettorali e sugli atteggiamenti ricorrendo all'interrogazione diretta di un certo numero di soggetti che hanno vissuto e vivono in prima persona la propria esperienza di elettori. Ma non solo. Ci è parso inoltre consigliabile adottare lo strumento dell'intervista semi-direttiva, invece del questionario. Malgrado il numero di individui interrogati risulti di norma ridotto, possono comunque ricavarsi delle conclusioni sufficientemente solide, specialmente in relazione a tutto ciò che può ricondursi ad un inventario più o meno strutturato di atteggiamenti, di rappresentazioni, di comportamenti, di motivazioni, di processi ecc.

Alla luce di quanto appena detto, si è scelto di coinvolgere con interviste semi-strutturate un campione di un centinaio di soggetti prescelti tra elettori e soprattutto elettrici pugliesi. I soggetti ascoltati sono stati scelti casualmente tra i residenti della città di Bari, in prevalenza, e tra



quelli dei capoluoghi delle altre province pugliesi. Le interviste sono state raccolte a partire dalle giornate successive al 25 febbraio 2013, secondo giorno di votazioni, e si sono protratte per poco più di un mese. Si è passati, quindi, alla stesura definitiva dei rispettivi protocolli d'intervista, dopo aver dovuto cestinare, purtroppo, una ventina di interviste ritenute incomplete, inaffidabili, in ogni caso poco utilizzabili.

Constatata, alla luce dell'analisi compiuta, la buona significatività della documentazione raccolta, cosa non trascurabile in riferimento ad un tema del quale si parla molto ma di cui si conosce ancora ben poco, si è deciso di dare vita alla pubblicazione di questo volumetto. Il quale, senza alcuna pretesa di esaurire l'ampio dibattito intorno al tema del rapporto ancora difficile tra le donne e la politica, vuole essere, invece, un contributo all'identificazione di una variegata tipologia di atteggiamenti e di comportamenti, partendo, piuttosto che dalle analisi teoriche, dalle voci espresse dagli stessi elettori e dalle stesse elettrici in occasione di una tornata elettorale del tutto particolare.

Questo che viene qui presentato, dunque, è uno scandaglio di tipo qualitativo. Non vi si troveranno, ovviamente, elaborazioni compiute in prospettiva esplicativa, di tipo statistico-quantitativo (distribuzioni di frequenza, tavole di contingenza, coefficienti di correlazione ecc.), ma soltanto diverse tipologie di atteggiamenti e comportamenti.

In dettaglio, dopo un primo capitolo dedicato alla presentazione degli esiti delle elezioni politiche 2013, in una prospettiva attenta alle differenze di genere, nel secondo capitolo si illustrano i risultati dell'analisi dei protocolli d'intervista, seguendo l'ordine delle tre dimensioni principali in cui si articolava la struttura tipo della stessa intervista: 1) l'eventuale influenza della presenza, differenziata nelle varie liste, di candidate donne sulla propria scelta di voto e, quindi, più in generale, le personali opinioni e valutazioni circa la 'questione' delle donne in politica; 2) le scelte elettorali effettivamente compiute e relative motivazioni; 3) le fonti e i canali abituali dell'informazione politica. Cercando di mettere però in risalto anche il profondo intreccio che le lega. E infine, il volume chiude con delle conclusioni aperte nelle quali si è cercato di tirare un po' le somme di quanto l'esame dei protocolli di intervista ha lasciato emergere.

A margine di queste conclusioni, si potrebbe dire: a mo' di appendice, si è ritenuto opportuno inserire una serie articolata di spunti di riflessione sviluppata da Enzo Persichella sul "fenomeno Grillo".



# I.

## LE ELEZIONI POLITICHE 2013 IN PROSPETTIVA DI GENERE

### 1.1 *Il quadro nazionale*

Le ultime elezioni politiche hanno fatto del nostro Parlamento quello più *rosa* della storia repubblicana. Seppure non si possa certo parlare di modifiche sostanziali, qualcosa sembra stia cambiando visto che questa volta, se al Senato è rimasto sostanzialmente invariato il numero di elette, poco più di due donne ogni dieci uomini, invece alla Camera ci sono ora più di tre donne su dieci uomini. Il numero più elevato di elette è riconducibile alla circostanza che partiti e movimenti hanno mostrato di raccogliere le spinte provenienti da più parti, finendo per proporre quote elevate di candidate (in media il 29,6% alla Camera e il 30,3% al Senato). Quote significative in alcuni casi, ancora troppo basse in altri.

Ovviamente il numero delle elette non è perfettamente proporzionale al numero delle candidate, perché, a legge elettorale ancora non modificata, i dati vanno considerati sia come esito della posizione occupata dalle donne nelle singole liste, sia, in generale, come risultato dei diversi premi di maggioranza assegnati alla Camera su base nazionale e al Senato su base regionale.

Le donne che si collocavano entro i primi dieci posti delle rispettive liste<sup>1</sup>, risultavano il 25%, sul totale di tutti i candidati nei primi dieci posti, alla Camera e il 29% al Senato. Considerando soltanto i primi cinque posti in lista, la quota scendeva all'11% alla Camera e al 16% al Senato. Inoltre, le donne capolista alla Camera erano solo 85 contro

<sup>1</sup> Si è scelto di considerare il numero di donne, come del resto anche di uomini, conteggiando anche le candidature ripetute.

419 uomini (appena poco più di una donna ogni cinque uomini), e al Senato solo 53 contro 285 uomini (poco meno di una donna ogni cinque uomini). Da notare infine che anche alcune capoliste erano riproposte per più di una regione o di un comparto elettorale regionale<sup>2</sup>.

Più in dettaglio, era la coalizione di Centro-Sinistra<sup>3</sup> che, alla Camera come al Senato, manteneva le percentuali più elevate di candidate collocate entro le prime dieci posizioni di lista (rispettivamente 36% e 39%), seguivano il Movimento 5 Stelle (24% e 33%), e la lista Monti<sup>4</sup> (23% e 26%) e infine la coalizione di Centro-Destra<sup>5</sup> (24% e 19%).

Valori questi che scendevano significativamente se si guarda al numero di candidate che occupavano i primi cinque posti. Sempre più elevate le quote delle candidate del Centro-Sinistra (16% alla Camera e 20% al Senato), poi quelle del Movimento 5 Stelle (15% e 19%), e poi, con scarti minimi, quelle della coalizione di Centro-Destra (11% e 9%) e del Centro con Monti (8% e 12%).

Va ricordato, inoltre, che la coalizione di Centro-sinistra si è avvalsa del premio di maggioranza alla Camera, mentre al Senato le cose sono andate diversamente perché in non poche regioni (Abruzzo, Calabria, Campania, Lombardia, Puglia, Sicilia, Veneto), alcune importanti, è stata la coalizione di Centro-Destra a godere dei rispettivi premi di maggioranza.

Non è un caso quindi che i risultati nelle regioni siano stati questi in termini di distribuzione degli eletti tra uomini e donne<sup>6</sup>.

<sup>2</sup> Per fare qualche esempio, alla Camera il nome di Giorgia Meloni per Fratelli d'Italia ricorreva 17 volte, quello di Stefania Craxi per Riformisti italiani 4 volte, quello di Laura Boldrini per Sinistra Ecologia e Libertà 3 volte e altrettante quello di Paola Binetti per UDC.

<sup>3</sup> La coalizione di Centro-Sinistra alla Camera risultava composta da Partito Democratico, Sinistra Ecologia e Libertà, Centro Democratico e SVP; al Senato era integrata da Lista Crocetta, PSI e Moderati.

<sup>4</sup> La coalizione di Centro alla Camera risultava composta da Con Monti per l'Italia, UDC, e Futuro e Libertà. Al Senato, invece, i tre partiti erano riuniti nell'unica sigla di Scelta civica con Monti per l'Italia.

<sup>5</sup> La coalizione di Centro-destra in entrambe le Camere risultava composta da Popolo della libertà, Lega Nord, Fratelli d'Italia, La Destra, Partito Pensionati, Grande Sud, Moderati in Rivoluzione, Movimento per l'autonomia della Sicilia, Intesa Popolare, e altri minori.

<sup>6</sup> All'interno della tabella sono stati conteggiati gli eletti anche quando risultanti vincitori in più di una circoscrizione elettorale, e non invece i non eletti che li hanno poi sostituiti, a seguito delle differenti opzioni espresse dai candidati vincitori, e che ora siedono in Parlamento.

**Tabella 1 – Eletti/e per regioni, Camera e Senato**

Regioni	Camera			Senato		
	F	M	F/FM	F	M	F/FM
Abruzzo	2	12	14,3	3	4	42,9
Basilicata	2	4	33,3	1	6	14,3
Calabria	8	12	40,0	1	9	11,1
Campania	18	42	30,0	6	23	20,7
Emilia Romagna	18	27	40,0	11	11	50,0
Friuli Venezia Giulia	3	9	25,0	1	6	14,3
Lazio	21	37	36,2	11	17	39,3
Liguria	4	12	25,0	3	5	37,5
Lombardia	30	71	29,7	8	41	16,3
Marche	7	9	43,7	4	4	50,0
Molise	1	1	50,0	0	2	0,0
Piemonte	14	31	31,1	7	15	31,8
Puglia	8	34	19,0	4	16	20,0
Sardegna	5	13	27,8	1	7	12,5
Sicilia	21	31	40,1	5	20	20,0
Toscana	12	26	31,6	11	7	61,1
Trentino Alto Adige	3	9	25,0	0	7	0,0
Umbria	4	5	44,4	3	4	42,3
Valle d'Aosta	0	1	0,0	0	1	0,0
Veneto	16	35	31,4	8	16	33,3
Italia	197	421	31,9	88	221	28,5
Eestero	4	8	33,3	0	6	0,0
<b>Totali</b>	201	429	31,9	88	227	27,9

Fonte: Nostra elaborazione su dati Ministero dell'Interno.

Guardando alle regioni più grandi nelle quali, come si è visto, la coalizione di Centro-Destra si è avvalsa del premio di maggioranza al Senato (Campania, Lombardia e Sicilia), si vede chiaramente che il rapporto tra elette ed eletti risulta di gran lunga meno elevato al Senato che alla

Camera dove, è bene ricordarlo, è sta la coalizione di Centro-Sinistra ad avvalersi del premio di maggioranza. Del resto questo risultato appare consequenziale ripensando alla diversa composizione delle liste. Mentre nel Centro-Sinistra, infatti, il numero di candidate nei primi dieci posti delle liste, raggiungeva una quota relativamente alta (36% alla Camera e 39% al Senato), nel Centro-Destra questa quota risultava molto più bassa (rispettivamente 24% e 19%). Solo il Movimento 5Stelle si avvicinava ai numeri del Centro-Sinistra soprattutto al Senato (33%), mentre si collocava al livello degli altri circa le candidate alla Camera (24%).

Non è per caso, allora, che il Partito Democratico sia l'unico nel quale il numero di donne elette alla Camera come al Senato esprima quote relativamente elevate (35,5% e 37,5%) e che questo fenomeno, più accentuato, si registri tra gli eletti al Senato del Movimento 5Stelle (46,2%).

## 1.2 *Il quadro pugliese*

Poiché oggetto dell'esplorazione qualitativa sarà proprio il territorio regionale pugliese, come si avrà modo di vedere nel secondo capitolo, è sembrato opportuno offrire qualche dato in più sullo scenario che si è configurato in Puglia dopo le elezioni.

Questo il quadro degli eletti.

**Tabella 2** – *Eletti in Puglia, alla Camera e al Senato per partiti e movimenti*

Partiti	Camera		Senato	
	F	M	F	M
Partito democratico	4	11	1	2
Sinistra ecologia e libertà	2	3	0	1
Centro democratico	0	1	--	--
Popolo della libertà	1	8	0	11
Fratelli d'Italia	0	1	--	--
Sc. civ. con Monti per l'Italia	0	2	1	0
Unione di Centro	0	1	--	--
Movimento 5stelle	1	7	2	2
<b>Totali</b>	<b>8</b>	<b>34</b>	<b>4</b>	<b>16</b>

Fonte: Nostra elaborazione su dati Ministero dell'Interno

I *magri* risultati conseguiti in Puglia dalle donne rendono opportuno, proseguendo nella nostra linea di riflessioni, scendere più nel dettaglio e puntare l'attenzione su come si distribuiva in Puglia l'insieme dei candidati presenti nelle liste dei singoli partiti e movimenti (Tabb. 3 e 4).

**Tabella 3** – *Candidati alla Camera in Puglia nelle principali liste*

Partiti	vv. aa.		Posti in lista dalle donne		
	F	M	primi 5	primi 10	ultimi 10
Partito Democratico	18	24	2	2	6
Sinistra Ecologia e Libertà	21	21	2	4	5
Centro Democratico	9	33	0	1	2
Popolo della Libertà	10	32	1	1	5
Fratelli d'Italia	15	27	1	3	4
La Destra	4	36	1	3	0
Lega Nord	13	21	0	1	3
Sc. civ. con Monti per l'Italia	9	23	1	2	4
Futuro e Libertà	8	34	0	2	2
Unione di Centro	8	31	1	1	2
Movimento 5 Stelle	1	36	0	1	0
Rivoluzione Civile	15	26	1	2	3

Fonte: Nostra elaborazione su dati Ministero dell'Interno.

**Tabella 4** – *Candidati al Senato in Puglia nelle principali liste*

Partiti	vv. aa.		Posti in lista dalle donne		
	F	M	primi 5	primi 10	ultimi 10
Partito Democratico	12	8	2	5	7
Sinistra Ecologia e Libertà	9	11	2	4	5
Centro Democratico	7	13	2	3	9
Popolo della Libertà	1	18	0	0	1
Fratelli d'Italia	9	11	0	3	6
La Destra	4	16	1	3	1
Lega Nord	4	16	0	1	3
Con Monti per l'Italia	3	16	1	2	1
Movimento 5 Stelle	2	13	2	2	0
Rivoluzione Civile	6	13	2	5	2
Partito dei Pensionati	1	8	1	1	0

Fonte: Nostra elaborazione su dati Ministero dell'Interno.

I dati sono chiari.

È opportuno aggiungere che tra i candidati alla Camera, non vi era alcuna donna capolista. Per il Senato, la situazione appariva migliore vista la presenza di tre donne capolista: Anna Finocchiaro per il Partito Democratico, Angela D'Onghia per il Centro con Monti e Adriana Poli Bortone per Grande Sud. Non si può non notare, però, che in riferimento alle tre liste che al Senato presentavano una donna come capolista, in una (Grande Sud) non risultava alcuna altra donna in lista, in un'altra (Con Monti per l'Italia) una sola, mentre nella la terza lista, il PD, il numero saliva a quattro.

Quanto osservato mostra come si sia ancora ben lontani dall'idea di rappresentanza paritaria rivendicata da una larga parte delle associazioni femminili e non solo. Ma nonostante questo i numeri *rosa* di questa tornata elettorale sono sicuramente interessanti.

Certo non si può dimenticare che molte delle donne candidate non avevano alcuna possibilità di risultare tra le elette, vista la loro collocazione lontana dalle prime posizioni delle rispettive liste. Né va



dimenticato che molte di queste donne erano già nomi solidi e con lunghi percorsi di carriera politico-istituzionale alle spalle, nei propri partiti<sup>7</sup>. Quest'ultimo appare essere un elemento fortemente ambivalente. Da un lato mostra che almeno alcune delle donne con una adeguata biografia politica riescono a penetrare il muro "maschilista". Dall'altro che sono pochissime le giovani donne che, prive di quella stessa carriera istituzionale, hanno trovato uno spazio privilegiato anche in queste nuove elezioni. Non si sfugge all'impressione che la presenza delle donne continuino a essere più un tema da *marketing* elettorale che un obiettivo politico e culturale di lungo respiro. Non si tempera del tutto il dubbio cioè che, pure all'interno di una generale ondata "paritazionistica", le donne vengano *utilizzate*, ancora una volta strumentalmente, lasciandole scivolare verso gli ultimi posti come semplici "riempilista".

Viene insomma da chiedersi se, in quale misura e da chi, le donne siano pensate davvero come un valore aggiunto su cui investire per la crescita della partecipazione attiva di una componente insostituibile della società.

<sup>7</sup> Solo il Movimento 5 Stelle, forse, rientra meno in questa osservazione.

## II.

### DONNE IN POLITICA?

Questo capitolo e il seguente sono incentrati sull'analisi dei protocolli di intervista.

L'analisi è stata condotta ovviamente sulle tre dimensioni di cui si è detto nell'introduzione. Questo capitolo, più precisamente, si interessa della prima riguardante l'eventuale influenza sulla propria scelta di voto della presenza, differenziata nelle varie liste, di candidate donne e, più in generale quindi, personali opinioni e valutazioni circa la tematica delle donne in politica.

All'interno di questa dimensione, come anche per ciascun'altra, si è cercato di tratteggiare una gamma articolata di tipologie. I "pezzi" tratti dai singoli protocolli sono sempre riportati tenendo separati quelli delle donne da quelli degli uomini, al fine di rendere più agevole il riscontro di eventuali uniformità o diversità di genere, sia nei comportamenti, sia negli atteggiamenti e nelle valutazioni.

Partiamo dal tema centrale della nostra indagine: le donne in liste elettorali e la presenza femminile nell'impegno politico.

#### 2.1 *La presenza nelle liste*

Alla domanda posta dall'intervistatore<sup>1</sup> se, nel decidere se votare e per chi, si sia tenuto conto della presenza di donne nelle liste elettorali, gli intervistati rispondono in gran parte di non averne tenuto affatto conto. Ecco delle testimonianze esemplari di **donne**.

<sup>1</sup> Trattandosi di interviste semistrutturate più che di domanda è opportuno parlare di consegna.

– Alcune motivano tale noncuranza in maniera anche molto diversa, ma più orientata a esprimere le proprie concezioni sulla donna in politica:

«Anche se votavo io comunque non credo che questo è un problema serio» (prot. 1, 40 anni, terza media, collaboratrice domestica in nero);

«No, non ne ho tenuto affatto conto. So che per certe donne è importante questa questione, ma io non sono proprio d'accordo» (prot. 2, 44 anni, laurea, segretaria presso studio di avvocati);

«No, non ne ho tenuto conto. A chi dovevo votare?» (prot. 17, 70 anni, diploma, pensionata ex maestra);

«No, sinceramente no. Non sceglierei mai in base al femminile e al maschile, ma in base alla bravura, in base alle idee migliori che possono cambiare uno stile di fare politica» (prot. 15, 18 anni, studentessa scuola secondaria);

«No, non è ho tenuto conto. Perché i partiti non fanno passare donne competenti e combattive... perché è ancora una politica di maschi!» (prot. 21, 22 anni, studentessa universitaria);

«No! Ma figurati. Io non lo penso proprio il fatto delle donne» (prot. 38, 68 anni, licenza elementare, pensionata casalinga);

«No, non avrei certo cambiato idea per questo! Si è visto che cosa hanno saputo fare le donne e che donne c'erano. Alcune sono pure peggio degli uomini, perché di politica magari non ne sanno niente. Ne abbiamo viste troppe di donne che hanno il solo merito di essere "disponibili" con i capi. Voterei solo donne capaci, ma credo che quelle così non le fanno nemmeno arrivare» (prot. 45, 44 anni, diploma, casalinga);

«No, sono talmente sfiduciata che non ho proprio votato» (prot. 52, 23 anni, studentessa universitaria);

«No. Non credo che la presenza numerica femminile al governo sia al momento la questione più urgente. Mi urge più un rinnovamento della classe politica, qualunque sia il sesso dei rappresentanti» (prot. 55, 23 anni, studentessa universitaria);

«No, non me ne sono interessata affatto!» (prot. 59, 46 anni, laurea, insegnante precaria).

– Altre, invece, giustificano la propria disattenzione dichiarando di non averci nemmeno pensato, perché interessate esclusivamente al partito, alla propria «parte politica»:

«Mia nonna sì, ne ha tenuto conto! Io no veramente, ho badato ai giovani quando ho scelto. Credo che siano i ragazzi come me a poter cambiare le cose. E poi comunque ci sono anche molte donne con Grillo, così anche mia nonna l'ho tenuta contenta» (prot. 14, 27 anni, laureanda, lavoratrice in nero);

«No! Anche se il mio partito avesse candidato più donne, non sarebbe stato questo che mi avrebbe convinto a votare!» (prot. 18, 54 anni, laurea, manager settore privato);

«No, so che come donna anche impegnata su questo fronte dovrei dire di sì, ma è solo capitato che la mia parte politica abbia scelto di candidare molte donne. Questo certamente mi ha fatto piacere, ma non avrei votato altri se avessero candidato più donne, perché io voto le idee non il genere di chi se ne fa portatore o portatrice» (prot. 20, 43 anni, laurea, professoressa);

«Non ho fatto attenzione alle liste, sapevo già chi votare» (prot. 30, 45 anni, laurea, insegnante);

«Certo che ne ho tenuto conto, la presenza femminile è importante, soprattutto ho cercato di sapere come queste donne siano arrivate in politica, se ci sono arrivate perché sono in gamba o per altri motivi e in base a queste valutazioni ho fatto le mie scelte, ma sempre dentro la mia coalizione» (prot. 32, 47 anni, diploma, maestra asilo nido);

«Ho visto che nelle liste di sinistra hanno fatto entrare tante donne. Io sono convinta che hanno ragione e anche per questo li ho votati» (prot. 41, 19 anni, studentessa scuola secondaria di secondo grado).

## **E gli uomini?**

Anche gli uomini (che comunque, va ribadito, rappresentano una componente molto più ristretta nel nostro universo), nel dichiarare in gran parte di avere compiuto la scelta di voto senza considerare minimamente la presenza/assenza delle donne nelle liste elettorali, si suddividono tra:

– Coloro che genericamente dicono di non averne tenuto conto:

«No, perché secondo me non conta il sesso, ma la bravura, le idee che alcuni hanno di come cambiare il mondo e di farlo diventare più giusto. Che questa è una cosa importante! E che serve!» (prot. 73, 18 anni, studente scuola secondaria);

«No! Non credo che c'entri nulla il sesso dei candidati. Devono essere giovani, bravi e basta!» (prot. 77, 22 anni, studente universitario);

«Io non ho votato, ma per il fatto delle donne avrei votato Pd!» (prot. 80, 48 anni, laurea, dirigente pubblico).

– E coloro, non pochi in verità, che fanno riferimento alla scelta prioritaria della propria «parte politica». C'è pure chi motiva la propria totale noncuranza richiamandosi al “porcellum”:

«Sinceramente no. So che quella delle donne è una questione importante, ma non ho deciso certo in base a quello! Sapevo già per chi votare. Ho anche seguito un po' il dibattito dopo le elezioni e so che le donne elette sono state molte di più delle altre volte» (prot. 67, 44 anni, laurea, quadro aziendale);

«No, non ne ho tenuto conto. Io voto a sinistra e quindi la presenza di donne me la sono trovata già lì. Non mi sarei lasciato influenzare, perché di ragazze ne conosco tante e molto diverse... quindi io voterei caso per caso, non così perché tanto ci sono le donne... comunque in linea di principio è giusto che ci siano le donne, basta che siano brave!» (prot. 69, 23 anni, laureando, studente universitario);

«Ma quali donne? Io penso solo che Grillo dice le cose giuste e allora ho votato per lui!» (prot. 70, 21 anni, diploma, operaio, attualmente disoccupato);

«No, non è ho tenuto conto! Perché per me non era importante, non mi interessa se il candidato è maschio o femmina, se il candidato è bravo mi piace (...) la scelta del Pd di candidare più donne mi è sembrata una scelta coraggiosa e interessante, però non ha pesato nelle mie scelte di voto...» (prot. 72, 45 anni, laurea, quadro organizzazione privata).

La testimonianza espressa qui di seguito, tenendo anche conto di quanto prima rilevato, induce a pensare che molto probabilmente l'assenza di liste non bloccate avrebbe determinato un'attenzione più mirata alla presenza di questa o quella donna in questa o quella lista, da parte di non pochi dei nostri elettori:

«No! Anche perché con questo sistema elettorale, il famoso "porcellum", praticamente si conoscono pochissimo i componenti delle liste, sia maschili che femminili, conosciamo quasi esclusivamente i segretari con i loro delfini» (prot. 76, 50 anni, diploma, dipendente difesa).

## 2.2 *L'impegno in politica*

Nelle risposte appena riportate emergono, a volte più esplicitamente, altre volte soltanto accennate, le opinioni che intervistate e intervistati mostrano di avere sul tema più generale riguardante l'opportunità che anche le donne si interessino e facciano politica attivamente. Vista la sua complessità, questa tematica richiede un apposito spazio.

Cominciamo, al solito, da cosa dicono **le donne**.

– Vi sono, in primo luogo, quelle che ritenendo questa delle donne in politica una questione rilevante se ne dichiarano favorevoli, riconoscendo alla donna particolari qualità, quali la concretezza pratica, la maggior conoscenza dei problemi della gente, la maggiore onestà, la minore superficialità. Vi aggiungiamo altre che, pur sempre convinte della opportunità di aprire la politica alle donne, tendono a sottolineare che non conviene parlare di donne tout court, ma che occorre valorizzare invece “le donne giuste”, da selezionare in base alle loro capacità, perché non tutte le donne, così come anche non tutti gli uomini, avrebbero le necessarie qualità “per fare politica”.

«Mi ricordo che mio marito parlava sempre delle ‘compagne’ e diceva che c’erano donne che dovevano stare a Roma perché avrebbero fatto cose incredibili nel senso buono. E allora penso che forse se trovi le donne giuste è importante poterle mandare in Parlamento. Io penso che forse le donne ne sanno di più dei problemi veri delle persone e forse saprebbero fare cose utili e più oneste» (prot. 4, 69 anni, diploma, pensionata ex impiegata);

«Certo che è importante mandare le donne nella politica! Noi abbiamo tante idee, io vedo mia madre e allora so che anche altre donne possono fare molto. Io lo dico pure a mia madre che lei può andare anche al Parlamento perché è brava... ma lei ha detto che ci sono io e mio fratello e allora come fa a lasciarci proprio da soli? io penso che solo la sinistra ha fatto delle cose per le donne e questo è già importante. Bisogna mandare le donne perché conoscono di più la gente e poi sanno fare le cose pratiche. Io dopo voglio un lavoro e penso che anche io entrerei nel sindacato e poi non lo so, magari anche in politica» (prot. 7, 19 anni, studentessa scuola secondaria di secondo grado);

«Io non ne so molto, ma credo che sia giusto che le donne vadano in Parlamento a decidere, perché anche io vedo che le donne se le metti a decidere, sanno fare un sacco di cose, anche meglio dei maschi che sono lenti e poi non hanno molte idee. Quando ci sono le cose da fare, noi diciamo che è meglio se le facciamo noi perché altrimenti poi non si fa niente se aspetti a loro. Però devo dire che è strano perché decidere della politica sono cose grosse. Non lo so, forse bisogna farle provare e vedere cosa succede, anche perché ci sono tanti politici maschi che non sanno fare niente!» (prot. 9, 71 anni, licenza media inferiore, pensionata casalinga);

«Io penso sia importante che le donne ci siano in politica, ma devono essere donne che non lo fanno solo per essere famose o per guadagnare soldi, o fare colpo, ma quelle che hanno le idee chiare e che sanno cosa fare in politica. Le donne hanno sempre rappresentato un gruppo meno forte, ora pos-

siamo dimostrare che anche noi possiamo diventare importanti. Non sappiamo solo stare a casa a badare ai figli, ma siamo persone che ragionano» (prot. 15, 18 anni, studentessa scuola secondaria di secondo grado);

«So che molte donne per arrivare a questi livelli devono essere necessariamente più brave degli uomini perché per farsi strada devono lavorare tantissimo... per le donne è più difficile, devono sacrificare anche la famiglia per farcela. Ma ci sono anche quelle che si fanno strada ‘sotto le scrivanie’, per fortuna non sono molte ma ci sono. Io comunque credo che sia importante che le donne stiano in politica, ma solo quelle brave!» (prot. 17, 70 anni, diploma, pensionata ex maestra);

«Ne ho viste troppe qui da me e anche dove stavo prima... le donne, ma che cosa pensano le persone? Basta che una sia donna per essere una brava persona, onesta, altruista? Io le ho viste le donne! Certo che è importante, ma devono essere le donne giuste» (prot. 18, 54 anni, laurea, manager settore privato);

«Sono convinta che debbano essere costruiti adeguati strumenti per favorire l'ingresso delle donne in politica, ma devono essere donne, come anche gli uomini, che devono essere preparate e avere le idee chiare sul futuro di questo paese che fino a ora chiedeva giustizia e ora chiede il pane!» (prot. 20, 43 anni, laurea, professoressa);

«Magari in politica fosse così come in altri campi... ci vorrebbero però molte più donne competenti e combattive che di quelle in Italia ce n'è bisogno» (prot. 21, 22 anni, studentessa universitaria);

«Ci sono donne anche più intelligenti e capaci degli uomini presenti in politica e bisogna aver fiducia in loro e votarle. Forse le donne potrebbero migliorare la situazione dell'Italia. In Germania funziona tutto bene e i tedeschi vengono guidati da una donna... quindi... è importante dare fiducia alle donne in politica, non a tutte ovviamente» (prot. 33, 45 anni, diploma, impiegata in azienda privata);

«La cosa di mandare le donne in Parlamento l'ho sentita molto anche nelle cose che ci diciamo con i miei amici. Ci sono alcuni che sono contro alcuni a favore, ma io credo che se c'è una donna capace è giusto che va a decidere. Ma devono essere brave perché altrimenti sono uguali a questi ladri che stanno già ora. Io ho sentito che ci sono molte donne che si sono candidate ma non credo che questa è una cosa importante perché non so se sono brave o no» (prot. 36, 18 anni, studentessa scuola secondaria di secondo grado);

«Sì sì, sento tutti questi discorsi, ma ti dico che molte di queste le conosco e ti dico che sono peggio degli uomini. Quindi non è che è tanto importante che siano donne, ma che donne mandi in politica. Devono essere brave e diverse da questa gente che c'è ora. (...) Grillo non ha candidato molte donne,

ma forse è perché le donne non hanno avuto tanto coraggio di andare con lui... anche perché sicuramente ha cercato persone serie...» (prot. 43, 45 anni, diploma magistrale, casalinga);

«Credo sia giusta la presenza femminile nella politica, in quanto potrebbe esserci un giudizio o un parere molto meno superficiale, però non credo che la presenza femminile cambierebbe una realtà a dir poco distrutta» (prot. 52, 23 anni, studentessa universitaria);

«Ah le donne! Bella storia le donne! Le abbiamo viste nel governo precedente di Berlusconi che cosa hanno fatto e perché stavano là! Queste sono le donne che dovrebbero cambiare le cose, pulire la politica? Ma non mi facciamo ridere! So io le donne che dovrebbero stare là, quelle che veramente lottano da sempre contro le cose e che li conoscono davvero i problemi della società. A quelle donne lì io le voterei, ma non a queste» (prot. 59, 46 anni, laurea, insegnante precaria).

– Vi è anche un nutrito gruppo formato da chi si esprime con più cautela, poiché se in astratto non si dichiara in disaccordo con l'idea della donna in politica, poi tende a sottolineare le obiettive difficoltà che avrebbero le donne a impegnarsi anche su questo versante. Difficoltà riconducibili al sovraccarico funzionale (gestione della casa, cura dei figli, lavoro ecc.) già sopportato dalle donne stesse, e di conseguenza all'assenza di tempo da dedicare alla politica stessa.

«Le donne hanno già tante cose da fare, c'hanno i figli e quindi non credo che hanno il tempo anche per la politica. Guarda a me e vedi se ho il tempo. Non lo so se stanno più donne in queste elezioni, ma tanto credo che se stanno là sono uguali pure loro, se no come fanno a stare là Oppure sono donnacce, che da noi ce ne stanno assai...» (prot. 1, 40 anni, terza media, collaboratrice domestica in nero);

«Non sono proprio d'accordo perché secondo me chi vuole ce la fa, uomo o donna. E poi le donne hanno tante cose da fare e di cui occuparsi. Pensa solo al fatto di seguire i compiti dei bambini... e poi portali da tutte le parti! No, non credo che le donne abbiano il tempo di fare la politica. E si vede anche dal fatto che donne non ce ne sono. Anche in televisione vedo tutti uomini. Non credo sia un caso. Sono gli uomini che si occupano di politica!» (prot. 2, 44 anni, laurea, segretaria presso studio di avvocati);

«Io questa cosa delle donne non l'ho capita bene. Anche una mia professoressa mi ha detto questa cosa che ci sono le quote per le donne che si vogliono candidare, ma io credo che se una è brava non servono le quote, o no? Comunque penso sia giusto che anche le donne hanno il diritto di andare al Parlamento, siamo uguali, o no? Però non so come fanno, forse non hanno i



figli, perché io vedo mia madre che proprio non ne vuole sapere perché già lavora e si occupa della casa e di tutte le cose e dice che lei non ha il tempo per queste cose. Lei dice che è tempo inutile, perso, e che bisogna pensare al lavoro e alla famiglia. Forse ha ragione, credo che gli uomini hanno più tempo e quindi forse si trovano meglio» (prot. 10, 19 anni, studentessa scuola secondaria di secondo grado);

«Io questo fatto delle donne non lo so. Non credo che le donne sono adatte alla politica, ma forse mi sbaglio perché a me non interessa ma alle altre sì. Non lo so e non mi interessa. Però credo che se una ha voglia di fare la politica allora non deve sposarsi e deve fare solo la politica. Se vuoi i figli devi occuparti di loro, e anche di tuo marito che non è che una può fare tutto quello che vuole e poi avere anche una famiglia. Deve scegliere, eh, non è giusto abbandonare la famiglia poi» (prot. 12, 44 anni, laurea, casalinga);

«Io penso che questa cosa sia importante, a me piacerebbe entrare in politica ma capisco che per una donna non è facile. Vedo mia madre che è sempre in movimento, lavoro, casa, figli, che le diamo veramente da fare (anche mio fratello che è grande sta a casa non noi). Come fai a fare anche la politica? Comunque io sono giovane e ho tempo...» (prot. 41, 19 anni, studentessa scuola secondaria di secondo grado);

«Il fatto delle donne in politica l'ho sentito soprattutto dalle clienti che quando vengono a volte si mettono a dire anche di questi fatti. Proprio pochi giorni prima di andare a votare c'erano tre che parlavano di questa cosa. Ma io non sono sicura che le donne sono adatte, perché non ci stanno mai in politica, devono già fare le altre cose delle donne, quindi non so. Però io non le capisco tanto queste cose e quindi forse come hanno imparato a fare tanti lavori possono imparare anche quello del politico se vengono fatte entrare!» (prot. 48, 49 anni, licenza media inferiore, commessa).

– C'è inoltre chi si mostra in totale disaccordo sostenendo una sorta di incompatibilità tra il fare politica e le peculiarità della natura e delle caratteristiche femminili.

«Mio nipote mi ha detto questa cosa delle donne, però lui mi ha spiegato che non è buona perché le donne non capiscono molto la politica. Io penso che forse è così, come me che proprio la politica non mi interessa» (prot. 4, 69 anni, diploma, pensionata ex impiegata);

«Le donne con la politica e tutte quelle cose non ci possono c'entrare! Non sono cose delle donne quelle della politica. Noi sappiamo essere brave in casa, a decidere la spesa, che gli uomini non sono capaci proprio, e poi con i figli che quello è veramente difficile altro che la politica. Le donne sono im-

portanti a casa perché altrimenti il mondo va a rotoli. La politica meglio lasciarla agli uomini» (prot. 46, 56 anni, diploma, impiegata).

Una menzione particolare, infine, pare opportuno riservare a alcune testimonianze che, rifacendosi certamente ad alcuni casi eclatanti di donne in politica, specialmente berlusconiane, dimostrano quanto il permanente “spettacolo” da loro offerto sulla “ribalta” politico-media-tica, possa semplificare e distorcere nella mente di tante elettrici, il modo di vedere la questione.

«Le donne poi lasciamo stare proprio, che secondo me quelle che arrivano là sono tutte raccomandate. Sì lo so quando lo dico alle mie amiche loro mi dicono che alcune che sono brutte non possono essere come quelle di Berlusconi, ma allora io dico che sono raccomandate dai padri o dalle madri. Io ho anche delle brave professoresse, anche più brave dei maschi, ma la politica non è la scuola. La politica è diversa devi decidere cose più importanti» (prot. 6, 19 anni, studentessa scuola secondaria di secondo grado);

«Guarda, non credo che le donne possano fare la differenza. Secondo me ci vogliono persone oneste e basta, uomini o donne che siano. Poi se alcune sono donne, ok ma non è questo che mi fa scegliere. Certo non voterei mai il PDL che tratta le donne da bambole e che attira quel tipo di donne. L'immagine veramente indecorosa che abbiamo fatto tra Ruby e olgettine... quelle della sinistra almeno sono poche ma donne di un certo peso!» (prot. 30, 45 anni, laurea, insegnante);

«Le donne non devono stare nella politica che non è cosa loro secondo me. Io poi non ne capisco di queste cose, ma secondo me molte di quelle sono solo donnacce» (prot. 38, 68 anni, licenza elementare, pensionata casalinga).

Per quanto riguarda **gli uomini**, vi sono innanzitutto coloro che ritengono importante la presenza delle donne in politica. Tra questi qualcuno si dichiara contrario all'adozione di strumenti facilitanti quali le «quote rosa» che ne favoriscano l'ingresso.

«Ho grande fiducia nelle donne, anche se purtroppo le donne sono tuttora, in varie misure, discriminate rispetto agli uomini e la strada del buonsenso nel guardare uomini e donne con pari dignità, è ancora lunga» (prot. 64, 41 anni, laurea, avvocato);

«Certo è giusto che le donne abbiano la possibilità di entrare in politica, ma devono darsi da fare loro. Anche questa cosa delle quote rosa non mi convince... metti fuori uomini bravi solo per fare entrare le donne... non mi sembra giusto e nemmeno utile... Berlusconi ha fatto delle schifezze con le

donne, ma non esageriamo neanche nel senso opposto!» (prot. 67, 44 anni, laurea, quadro aziendale);

«Certo che anche le donne devono poter entrare in politica se vogliono e se hanno delle idee... non si deve entrare in politica per diventare ricchi o famosi, ma per fare delle cose, perché non ci sono solo i soldi, ma ci sono le vite delle persone... e non devi solo convincere gli altri per farti votare, ma devi fare la cosa giusta! Le donne non devono per forza occuparsi solo della casa e dei figli, non devono farsi comandare dagli uomini... bisogna tenere conto che le donne sono persone alla pari, non delle schiave e quindi bisogna tutelare i loro diritti. Ormai occupano posizioni importanti e hanno dimostrato che possono essere capaci come gli uomini...» (prot. 73, 18 anni, studente scuola secondaria di secondo grado);

«Sono convinto che se si apre loro uno spazio, le donne sapranno dimostrare quello che valgono. Perché le donne valgono! Solo che bisogna trovare le donne giuste. E io credo che non le hanno ancora trovate, non so le grilline, chissà! Staremo a vedere che combinano, spero che le facciano lavorare almeno...» (prot. 80, 48 anni, laurea, dirigente pubblico).

Non mancano, come prevedibile, coloro che, invece, ritengono le donne non adatte alla politica, alcuni richiamando le peculiarità della stessa natura femminile e le sue specificità, altri facendo esplicito riferimento al sovraccarico funzionale con il quale le donne ancora, volenti o nolenti, sono costrette a confrontarsi.

«Secondo me le donne devono fare troppe cose già. Non possono occuparsi anche di politica. Così le ammazzi! Io vedo mia madre che fa tutto in casa e naturalmente lavora e ha anche un lavoro di responsabilità. (...) Io l'ho vista lavorare anche di notte. E quando si dovrebbe occupare di politica? Per gli uomini è diverso, noi abbiamo il tempo di farlo» (prot. 62, 21 anni, studente universitario);

«Io direi che non dovrebbero starci troppo nella politica. Non è cosa per loro! Non credo proprio che siano portate! E infatti ce ne stanno poche! Non credo sia un caso» (prot. 71, 53 anni, diploma, impiegato);

«Non credo che le donne devono stare in politica perché non possono farlo bene, perché non hanno il tempo. Io vedo mia moglie che corre sempre e fa duemila cose, come può fare a capire anche le cose della politica? Lei ci vuole tempo e le donne già devono occuparsi della casa, dei figli, e un poco anche dei mariti, no?!» (prot. 75, 50 anni, diploma, impiegato);

«No! Le donne? Se sono come a mia moglie, assai servono. Quella capisce solo di cucina che sta tutto il giorno a guardare le ricette in televisione (...) L'ho sentito che ci sono molte donne in Parlamento, ma non

credo che le possono fare cose diverse. Ormai la politica è troppo corrotta e poi chi mi dice che loro sono pulite?» (prot. 78, 54 anni, diploma, commerciante).

C'è pure chi, totalmente concentrato su quelli che dichiara essere i «problemi seri», sostiene che quello della presenza delle donne in politica non sia realmente un problema, e le relega al ruolo tradizionale di casalinga.

«Il momento è brutto, io non ho lavoro e come me molti altri. I miei amici trovano solo lavoro a tempo determinato, poi li buttano fuori come hanno fatto con me. E io mi devo preoccupare delle donne? Almeno loro se stanno a casa c'è il marito che porta lo stipendio, a noi uomini chi ci protegge? Ma pensiamo ai problemi seri!» (prot. 70, 21 anni, diploma, operaio, attualmente disoccupato).

### III.

## VOTARE E INFORMARSI

Questo capitolo affronta l'analisi della seconda e della terza delle dimensioni prese in considerazione nell'indagine: scelte elettorali effettivamente compiute e relative motivazioni; fonti e canali abituali dell'informazione politica.

### 3.1 *Scelte di voto e motivazioni*

L'analisi porta intanto a costruire due gruppi generali, composti rispettivamente da chi non ha votato – astensionisti –, e da chi, al contrario, l'ha fatto – votanti –.

A) Gli astensionisti esprimono al loro interno tipi anche molto differenti. Troviamo infatti gli astensionisti cronici, i neo-astensionisti e gli astensionisti di protesta. Vediamoli separatamente

– Denominiamo astensionisti cronici coloro che nemmeno in passato si sono recate alle urne.

#### **Le donne:**

«Non ho votato a queste votazioni. Sono dieci anni che non voto perché tanto non è vero che decidiamo, decidono sempre loro e tanto sono tutti uguali» (prot. 1, 40 anni, terza media, collaboratrice domestica in nero);

«Non vado mai a votare. Ma chi devi votare in questo schifo. Mio marito (piccolo imprenditore) credo che vota Grillo ma io non voto proprio. È uno schifo. Sono tutti uguali, veramente ha ragione Grillo che sono tutti uguali. Io non ne capisco proprio di politica, e non ne voglio capire. Io penso che la cosa importante sia la famiglia e il lavoro. La politica è una cosa per i ladri, soprattutto in Italia dove si sentono sempre le stesse cose e di tutti i politici» (prot. 12, 44 anni, laurea, casalinga);

«Non ho votato neanche questa volta perché la politica non mi interessa proprio. Io credo che sia una cosa molto lontana dalla mia vita. Questa è la verità, loro stanno a Roma e fanno i fatti loro. Io devo combattere qua. Siamo due cose molto diverse. Io con loro non c'entro! Mio marito la pensa come me, neanche lui ha votato. Lui poi è proprio disoccupato adesso grazie alla crisi che hanno fatto venire proprio loro, quindi figurati se gli va pure a dare il voto. Noi ci dobbiamo preoccupare delle cose vere. La politica sono chiacchiere perché quelli dei problemi veri non ne vogliono sapere, perché quelle sono le cose vere e sono difficili, non le chiacchiere!» (prot. 48, 49 anni, terza media, commessa).

### Un solo caso di astensionisti cronici tra **gli uomini**:

«Io non voto ormai da tanti anni. Mi ricordo che mio padre mi diceva sempre di preoccuparmi di me e di costruirmi un futuro. Mi diceva che la politica non c'entra con le persone e che ognuno deve farsi la propria strada perché se non pensi tu a te, chi ci deve pensare? Io all'inizio ero giovane e votavo e ci credevo pure, ma poi ho capito che aveva ragione mio padre. È brutto a dirlo, ma è vero. E più sento le cose, più dico che è vero. Sono tutti uno schifo proprio, sono tutti uguali, tutti ladri» (prot. 60, 49 anni, grossista di biancheria).

– Consideriamo neo-astensionisti, coloro che hanno votato in passato ma che a partire da queste elezioni non intendono più farlo. Vi includiamo anche quei giovani, elettori per la prima volta, che hanno scelto di non votare.

### **Le donne**:

«Io ho sempre votato quando c'era mio marito, perché lui ci teneva molto. Aveva anche la tessera del partito comunista. Lui era proprio fissato con la politica e mi diceva tante cose. E a me piaceva ma perché era una passione sua. Ora invece non voto più. Lui è morto cinque anni fa e allora io non voto più. Non mi interessa! Mio marito aveva fatto la guerra e era partigiano lui diceva che il voto è costato il sangue e che i ragazzi lo sprecano. Ma io ho votato sempre come diceva lui, anche se non capivo tanto. Ora mi sembrano proprio tutti uguali e allora non voto nessuno, anche se mio nipote mi dice sempre di votare Berlusconi, ma a me sembra di tradire mio marito così... e allora non voto proprio!» (prot. 4, 69 anni, diploma, pensionata ex impiegata);

«Io non ho votato sicuramente perché questi politici mi fanno schifo tutti e allora io non ho votato proprio. Io credo che se non vanno tutti via qui le cose non cambiano. Ma chi devi votare che tanto senti che tutti rubano, fanno le promesse e rubano. Pure mio padre non vota perché dice che tanto non cambia niente. Tanto decidono tutto loro e allora noi possiamo solo protestare ma non

cambiare veramente le cose. Molti dicono che almeno Grillo li vuole mandare via, ma credo che pure lui è solo per andare lui in Parlamento a rubare» (prot. 6, 19 anni, studentessa scuola secondaria di secondo grado);

«No, ho scelto di non votare. Per la prima volta nella mia vita non ho votato. Non si può accettare questa gente e mandarla a Roma a decidere per noi. Nella mia azienda se non produci, se non realizzi gli obiettivi, vai a casa, se non spieghi e dai conto di ogni azione di ogni celta che hai fatto, vai a casa. Non è che ti danno un premio! E questi invece stanno sempre lì, hanno anche la faccia tosta di minacciare, invocare, offendere. Loro, proprio loro che sono i responsabili. Aver bisogno di un governo tecnico è un'offesa alla democrazia e questi stavano di nuovo tutti lì, a aspettare che io votassi di nuovo. Basta, me ne sono tirata fuori!» (prot. 18, 54 anni, laurea, manager settore privato);

«Mi sono astenuta dal votare perché sfiduciata nei confronti dei candidati, in quanto credo che chiunque, una volta al potere, non faccia altro che 'tirare l'acqua al suo mulino'» (prot. 52, 23 anni, studentessa universitaria).

#### Anche qui un solo caso tra **gli uomini**:

«Io questa è la prima volta che non ho votato e mi sono sentito male perché so che è giusto votare. Ma non è giusto con questo schifo che veramente non si può più sopportare di vedere 'sti politici che sono tutti dei ladri. E io devo andare a votare? Ma a chi?» (prot. 61, 51 anni, laurea, quadro aziendale).

– Consideriamo astensionista di protesta<sup>1</sup>, infine, chi decide di astenersi dal voto per esprimere comunque una forma di vocalità politica («dare un segnale!»), e continua a manifestare interesse per la politica informandosi e discutendo.

#### Un solo caso di **donne**:

«No, sinceramente non ho votato e lo dico senza vergogna perché credo che bisogna dare un segnale a questi. Non possono fare tutte le schifezze e poi noi come delle pecore andiamo anche a votarli. Io seguo la politica, mi interessa molto. Ma votare questi partiti è un'altra cosa!» (prot. 45, 44 anni, diploma, casalinga).

<sup>1</sup> L'astensionismo, del resto, si è da tempo trasformato «da fenomeno marginale, legato alle sue componenti "fisiologiche", a fenomeno politicamente rilevante, dettato da motivazioni soggettive» (Istat 2006, 32).

## E un solo caso di **uomini**:

«Non ho votato perché bisogna dare un segnale. Forse avrei potuto votare Grillo che almeno da noi è venuto a farsi vedere, ma ormai non mi fido più. Lo so che il mio voto, anzi il mio non voto non cambierà le cose, ma bisogna pure dare un segnale, non essere complici di questa trappola che stanno facendo per il paese! Io veramente non voto da più di dieci anni, voto solo ai referendum, ma tanto poi come sempre non gliene frega niente neanche di quelli a quelli che stanno in Parlamento. Avrei potuto votare Grillo, ma non mi fido, mi sembra un po' fascista! Vuole il Parlamento tutto suo?! Ma scherziamo. Mi sembra pericoloso» (prot. 80, 48 anni, laurea, dirigente pubblico).

B) Nel nostro campione casuale, risultano ovviamente anche coloro che si sono recati a votare. E anche qui, è possibile distribuirli tra quattro tipi diversi: i convinti, gli indecisi (fino all'ultimo), i votanti per inerzia, e gli eterodiretti.

– Collochiamo tra i convinti coloro che, non ponendo in discussione l'importanza del voto, richiamano l'idea del dovere e della responsabilità, mostrando di avere una visione “etica” della politica.

## **Le donne:**

«Sì che ho votato perché ho voluto dare al paese una possibilità di un governo nuovo... votare è una responsabilità, non voglio lasciare agli altri la decisione, voglio partecipare per cercare di fare la cosa giusta... voglio decidere anche io» (prot. 15, 18 anni, studentessa scuola secondaria di secondo grado);

«Sì, ho votato come ho sempre fatto da quando avevo diciotto anni. Per me votare è sempre stato un atto fortemente politico e gli ho sempre attribuito grande importanza. Certo con il tempo, più ne capivo di politica più mi convincevo che le cose stavano degenerando e che votare cominciava a essere sempre più difficile perché non riuscivo a trovare una reale rappresentanza nei partiti e nei candidati. Prima mi lasciavo orientare anche dalle idee politiche di mio padre, ma man mano che mi sono fatta una mia idea politica ho cercato soggetti che mi potessero realmente rappresentare. Votare significa scegliere e prendersi la responsabilità di decidere insieme a altri del futuro del paese e del progetto che hai per il futuro» (prot. 25, 70 anni, diploma, pensionata ex maestra);

«Votare è importante perché attraverso il voto esprimiamo la nostra volontà; il voto non è solo un diritto ma è anche un dovere da cittadino. È importante non solo votare ma anche fare una scelta consapevole per ridare dignità al nostro paese e per garantire un futuro migliore ai nostri figli. Non bisogna re-



stare fermi a guardare ma fare qualcosa e questo qualcosa possiamo farlo anche attraverso il voto» (prot. 32, 47 anni, diploma, maestra asilo nido);

«Io ho sempre votato perché credo nell'importanza del voto, anche se ultimamente sono molto sfiduciata perché i politici sono tutti uguali e promettono tutti le stesse cose ma non fanno mai niente... almeno io la penso così... però è importante votare per contribuire ad una scelta importante per il nostro Paese» (prot. 34, 23 anni, studentessa universitaria);

«Credo che non votare, oltre a rinunciare ad un diritto costituzionale, in questo preciso momento storico significhi venir meno alle proprie responsabilità. Ogni singolo cittadino è responsabile della situazione politica nazionale. Incolpare parlamentari e senatori come se fossero un organismo a sé stante ed astenersi dal voto per sfiducia nella possibilità di una risoluzione immediata trovo che sia sintomo di codardia. Ho votato per questo» (prot. 55, 23 anni, studentessa universitaria).

### Questi **gli uomini** *convinti*.

«Ho votato perché per me il voto è sempre stato una cosa da prendere sul serio. Ho sempre considerato le elezioni come un qualcosa di fondamentale per la società. Chi non vota non ha nessuna rappresentanza parlamentare, astenersi inoltre significa dare il voto a tutti piuttosto che non darlo a nessuno» (prot. 64, 41 anni, laurea, avvocato);

«Voto perché i miei genitori mi hanno sempre spiegato che il voto è un diritto e un dovere e quindi non va sprecato. Io ci ragiono anche e con i miei amici ne discuto molto. Io ritengo che decidere sia importante, ma il problema di oggi è: cosa decidi? Io non ho votato Grillo come molti miei amici, ma li capisco, perché è veramente uno schifo quello che vedi in giro, è vero che sembrano tutti uguali! A volte ti fanno proprio vergognare, altro che comunisti e Berlinguer! Mio padre dice sempre che è con lui che è morto il comunismo e che questo sono tutti ladri che fanno finta di essere a sinistra. Lui era un operaio e lui sì che ha fatto veramente le lotte per il lavoro, lui ha conosciuto il comunismo serio, quello che valeva la pena votare...» (prot. 69, 23 anni, studente universitario);

«Sì, io ho sempre votato perché lo ritengo un dovere, quindi faccio il mio dovere, e credo sia un modo di partecipare alla vita pubblica del Paese... ma io sono un uomo disilluso» (prot. 72, 45 anni, laurea, quadro aziendale);

«Sì ho votato, certo che sì, perché così ho la possibilità di far vincere il partito che scelgo perché così posso far fare un passo avanti all'Italia, e questo soprattutto in questo momento è molto importante... il voto è un diritto, certo sì può anche scegliere di non votare perché non piace nessuno, non si

può essere obbligati, anche non votare significa esprimere un'opinione, però...» (prot. 73, 18 anni, studente scuola secondaria di secondo grado);

«Ho votato perché è un diritto e un dovere per ogni cittadino, perché grazie al mio voto ho la possibilità di esercitare il mio diritto di essere rappresentato da persone/istituzioni che assicurano le linee guida di un popolo civile e ho votato perché sono “stanco”» (prot. 76, 50 anni, diploma, dipendente Ministero della Difesa);

«Ho votato sia per assolvere al mio dovere di cittadino che per esprimere la mia opinione e le mie idee» (prot. 77, 22 anni, studente universitario).

Tra i *convinti*, non sono pochi coloro che indicano perfino il destinatario del proprio voto, e tra questi, un fidelizzato.

### **Le donne:**

«Io voto sempre, anche se le cose fanno sempre più schifo. Comunque io e mio marito votiamo sempre. Io ho votato un po' tutti perché cerco di capire chi può essere meglio, ma poi ti accorgi che le promesse che fanno servono solo per avere i voti e allora questa volta sono stata proprio incerta. Mi convincono tutti poco perché fanno le stesse promesse ma poi chi lo dice che le devono mantenere? Certo questa cosa che tutto va verso il privato mi preoccupa, anche mio marito [che lavora alla posta] sta rischiando di perdere il posto perché vendono pezzi fuori. E poi loro si spartiscono i miliardi. Comunque qualcuno dovevo votare, e ho pensato a Grillo che almeno lui le cose le dice» (prot. 2, 44 anni, laurea, segretaria presso studio di avvocati);

«Ho votato, eccome! Io penso sia molto importante il voto perché così decidiamo anche noi italiani. Mia madre è sindacalista e quindi ci ha sempre parlato di politica. Mi ricordo da sempre la discussione con mio padre che non è dello stesso partito. Adesso però pure lui si è convinto, eh eh mia madre è brava a parlare! Adesso sono tutti e due con Bersani e anche io voto il Pd perché credo sia il partito che può salvare l'Italia che sta proprio messa male. Votare è una cosa che farò sempre, perché sono una cittadina» (prot. 7, 19 anni, studentessa scuola secondaria di secondo grado);

«Sì che ho votato perché è una conquista fatta anche con sangue e sudore. Non andare a votare sarebbe un'offesa a chi ci ha precedute e chi ha lottato per il voto, ragazze che sono scese in piazza e ci hanno rimesso la salute per il diritto di voto! Poi ero sicura di quello che dovevo votare, perché la parte contraria ha troppe pagine nere... io sono sempre stata di sinistra... e ancora oggi sono tante le cose che mi hanno indotto a votare Pd» (prot. 17, 70 anni, diploma, pensionata ex maestra);

«Certo che ho votato. A sinistra, Sel, perché credo che Vendola abbia fatto molto per noi pugliesi e potrebbe controllare bene le cose lì in Parlamento. Non si è mai spaventato di scontrarsi per difendere l'ecologia, pensa a scorie, oasi naturali... certo anche lui ha gli scheletri nell'armadio e quello dell'Ilva è gigantesco, ma poteva andare peggio, pensa a Fitto... Ho sempre votato, sia io che mio marito siamo convinti della necessità di votare e di interessarsi di politica. Siamo sempre stati molto attivi» (prot. 30, 45 anni, laurea lettere antiche, insegnante);

«Sì che ho votato. Ho fatto gli anni proprio a gennaio e così mi sono trovata giusta giusta a votare. Mi sembra importante che ora posso votare perché anche a scuola io voto sempre quando dobbiamo decidere i progetti o i rappresentanti. Così decido pure io le cose. Certo con la politica è più difficile perché non si capisce niente. Sento mio padre e mia madre che votano una cosa e i miei amici che vogliono Grillo, io ho deciso solo alla fine proprio per Grillo, ma sapevo che dovevo votare. Parlo un po' con tutti, però mi dispiace che i miei professori non ci spiegano niente e che a scuola non ne parliamo proprio perché credo che sarebbe utile per capire meglio. Non che ci devono dire chi votare ma farci capire le cose» (prot. 36, 18 anni, studentessa scuola secondaria di secondo grado).

«Certo che ho votato, e finalmente. Io mi sono sempre occupata di politica, in casa mia se ne parla spesso e quindi è impossibile non occuparsene. Comunque a me interessa sul serio anche se non sono d'accordo con i miei genitori che votano a sinistra e io invece ho votato Grillo, perché penso che rappresenti di più la rabbia degli italiani che si sono stancati di tutti questi politici che rubano, gridano e fanno i fatti loro. Io credo che destra e sinistra ormai sono tutti uguali. Per noi giovani ci vogliono cose diverse» (prot. 41, 19 anni, studentessa scuola secondaria di secondo grado);

«Sì ho votato. Io voto sempre. Mi sembra importante, ma questa volta dopo lo schifo che ho visto ho votato Grillo perché ho un amico nel Pd e ho visto lo schifo che hanno fatto. Pensa che mi ha detto che hanno truccato i voti alle primarie e lui si è trovato dietrissimo. Fanno le primarie e questo è sicuramente bello, sono praticamente gli unici che l'hanno fatto, ma poi truccano le cose e alla fine ci sono sempre gli stessi, che non si capisce perché stanno lì. Se li conosci sai veramente chi sono. Fanno politica solo per fregarsi soldi, perché così hanno potere e fanno gli scambi e si sistemano ora e anche dopo. Io li ho conosciuti e non ti dico nemmeno che gente è, poi dicono di essere comunisti. Lasciamo perdere. E quindi ho votato Grillo che magari li manda tutti a casa!» (prot. 43, 45 anni, diploma magistrale, casalinga).

## **Gli uomini:**

«Sì ho votato, come ho detto, ho votato di nuovo Berlusconi. Credo che sappia cosa fare per l'Italia. Il nostro è un paese allo sbando che ha bisogno di una figura forte. È lui quello che ci vuole! Quelli di sinistra sono ancora comunisti vecchia maniera, pensano ancora antico! Non hanno capito niente dell'economia moderna...» (prot. 67, 44 anni, laurea, quadro aziendale);

«Io ho votato a Grillo, perché lui dice proprio quello che penso, e non si fa spaventare da quei quattro ladri che stanno a mangiarsi l'Italia! Ho votato perché non volevo che al Parlamento andassero di nuovo quelli di Berlusconi, che io l'ho votato e vedi che schifo ha fatto poi! Ma neanche quelli di Bersani volevo, che parlano solo di tasse e non pensano al lavoro, che di quello c'è bisogno, lavoro!» (prot. 70, 21 anni, diploma, operaio disoccupato).

Vi includiamo anche chi si dichiara già «pentito» della scelta fatta:

«Ho votato ma mi sono già pentito! Ho votato a Grillo ma questo vuole buttare via tutto... se riandiamo a votare non voto a nessuno così almeno non mi sento preso in giro. Volevo cambiare le cose. E come? Va in Parlamento che può cambiare le cose e lui vuole buttare via tutto? Non io non voto più perché già non ero convinto che ormai non ha più senso continuare a farsi prendere in giro! Ma quale dovere di voto, a farsi prendere in giro, a questo serve andare a votare, pure Grillo mi ha preso in giro. Sono buoni a mettere le tasse che io non so come devo fare con il mio negozio. Ho dovuto pure mandare via la ragazza che non ce la facevo a tenerne due e allora ho tenuto quella che stava con me da tanto tempo... ma pure per M. quella giovane mi è dispiaciuto» (prot. 78, 54 anni, diploma, commerciante).

– Tra gli *indecisi fino all'ultimo* collochiamo coloro che dichiarano di aver votato, perché convinti in qualche misura dell'importanza del voto, ma che sono rimasti fino all'ultimo incerti sul se e per chi farlo. Alcuni continuano anche a manifestare incertezza anche dopo la scelta fatta.

## **Le donne:**

«Io ho votato alla fine ma ho deciso proprio alla fine, perché non ero sicura di niente. Ho votato proprio perché credo che poi ognuno debba decidere, ma non ne avevo tanta voglia. Ascoltare i dibattiti secondo me allontana dalla politica. Capisci di meno, tranne il fatto che si assomigliano tutti. I nemici si assomigliano, sembra quasi che giochino a scontrarsi, ma che tanto

alla fine vanno a mangiarsi la pizza insieme. Comunque ho fatto il mio dovere... e ora come tanti italiani mi sento presa in giro perché ora buttano tutto a mare e si va di nuovo a votare secondo me» (prot. 14, 27 anni, laureanda, lavoratrice in nero);

«Sì, sono stata un po' indecisa fino alla fine, ma poi ho deciso di votare. Mi sono presa fino all'ultimo giorno per decidere perché sinceramente non sapevo proprio chi votare. Non mi piace nessuno, anche Grillo mi sembra un pagliaccio che dice le cose che tutti vogliamo sentire, ma poi non può governare con le proteste. Sì, riempie le piazze e questo fa impressione, però non lo so se ha un programma che può salvare l'Italia. Noi come ragazzi è di questo che ci dobbiamo preoccupare, perché altrimenti neanche ci arriva il paese quando noi siamo adulti. Comunque il voto è un modo per scegliere di che morte vogliamo morire no?! E quindi ho votato. Certo che, come dice mio padre, dobbiamo vedere il meno peggio...» (prot. 21, 22 anni, studentessa universitaria);

«Ho deciso proprio alla fine, non sapevo nemmeno se votare. È stato pure più difficile delle altre volte. Ho deciso proprio il giorno prima, e sinceramente non sono nemmeno sicura di aver fatto bene alla fine. Che votare non so se serve veramente» (prot. 39, 64 anni, pensionata casalinga).

### Un solo caso tra **gli uomini**:

«Veramente avevo quasi deciso di non votare. Poi proprio perché mi sembra giusto votare sono andato, ma anche mentre andavo non è che sapevo bene dove dovevo mettere il segno. E chi devi votare in questo schifo? Proprio il giorno prima ho sentito uno in televisione che diceva delle cose decenti e forse questo mi ha spinto a andare comunque a votare a Grillo, ma non è che ci credo tanto neanche a lui perché è facile dire le cose sbagliate dell'Italia, lo so fare pure io, ma bisogna trovare i rimedi perché la gente non ha il lavoro e come fa a mangiare? E questi pensano a loro» (prot. 66, 38 anni, diplomato, impiegato pubblico).

– Definiamo votante per inerzia chi, pur avendo scelto di votare, non attribuisce al voto alcun significato politico («Voto e basta!»).

### Un caso tra **le donne**:

«Sì, io voto. La mia vita politica non è molta, non te lo so dire la mia vita politica com'è, io metto il voto e basta non mi interessa tanto. Io mi sono iscritta al sindacato per dare una mano al centro anziani perché diciamo ci vuole pure qualcuno che deve anche supportare, per andare a fare lo sciopero, per dire, devi scrivere la lista delle persone che verranno allo sciopero, oppure devono organizzare. Ecco organizzo io queste cose. Mi sento, ecco, un po' realizzata. Poi voto e basta!» (prot. 9, 71 anni, licenza media inferiore, pensionata ex casalinga).

– Troviamo infine qualche caso di *eterodiretti*, due casi di donne e uno di uomo. Come risulta da altre indagini<sup>2</sup>, sono specialmente le donne che mostrano di essere decisamente indirizzate nelle scelte di voto (compresa quella di votare o meno) dalle indicazioni di altri soggetti, in prevalenza familiari o amici.

«Sì che ho votato. A me piace l'idea. Però non ero e non sono sicura di aver votato bene, perché non ne capisco molto di politica. Mio padre (impiegato Ferrovie) insiste molto per Berlusconi. Io ho ascoltato lui, non lo so, comunque ho votato perché è anche “figo” andare a votare. Ci sono andata con le mie amiche...» (prot. 10, 19 anni, studentessa scuola secondaria);

«Io voto a chi dice mio figlio, anche se a me Berlusconi non piace assai, ma mio figlio mi ha detto che è utile votare a lui. Sì, va bè, ho votato, però io nei politici ci credo poco per quello che loro fanno per noi che abbiamo, lo devo pur dire, un reddito così basso. A noi vedove, non ci proteggono a noi... (...) Io ho votato però faccio parte delle persone povere non delle persone ricche, non sono dalla parte del ricco sono dalla parte del povero» (prot. 38, 68 anni, licenza elementare, pensionata ex casalinga);

«Io ho votato, ma veramente non è che la politica la capisco molto e sinceramente mi interessa poco. Mio padre è esperto perché lui la segue da sempre, allora io prima di votare ne parlo con lui così mi posso regolare» (prot. 74, 24 anni, laurea, educatore disoccupato).

### 3.2 *Fonti e canali di informazione politica*

Anche rispetto alle fonti e alle modalità dell'informazione politica, emerge ovviamente una casistica articolata. Appare chiaro innanzitutto come canali dell'informazione e modalità di comunicazione politica risultino notevolmente differenziati a seconda che si sia interessati o meno alla politica.

Sembra opportuno qui tenere separati tutti i tipi delle donne da quelli degli uomini.

<sup>2</sup> Cfr. ad esempio, Itanes 2001; Persichella 2004.

## Le donne:

– Vi sono innanzitutto quelle che dichiarano di non nutrire alcun interesse per la politica e, di conseguenza, di non volersene informare. Alcune dicono comunque di seguire la televisione, in qualche caso il telegiornale «per sentire un po' di fatti», in qualche altro caso per vedere film. Altre, mostrano però di trovarsi di fatto in frequenti situazioni quotidiane nelle quali si finisce per parlare anche di politica. Vi ritroviamo soprattutto astensioniste croniche e neo-astensioniste e qualche caso di eterodirezione.

«Io non mi informo proprio, vedo la televisione e sento il telegiornale ma a volte non lo vedo perché dice solo cose brutte. Mio nipote mi spiega le cose quando viene a trovarmi ma io gli dico che non voglio sapere niente di politica che tanto io sono vecchia e allora le cose le devono decidere i giovani» (prot. 4, 69 anni, diploma, pensionata ex impiegata);

«Non mi interessa la politica, appunto perché tanto sono tutti uguali. Io non leggo tanto i giornali, solo quando dobbiamo fare dei lavori a scuola che c'è una professoressa che è fissata coi giornali e allora ci fa fare i lavori sugli articoli, oppure che li dobbiamo confrontare. Ma io in generale vedo la televisione per sapere notizie e fatti e poi c'è Twitter che legge veloce le cose che dicono gli altri, che pure su Facebook c'erano quelli che si allargavano assai e scrivevano cose lunghissime. Tanto credo che non serva a niente, perché come dice mio padre, tanto capisci solo che ti fregano» (prot. 6, 19 anni, studentessa scuola secondaria di secondo grado);

«Come ho detto io non mi occupo di politico, voto e basta. Certo parlo un poco con le amiche. Ci vediamo spesso in chiesa, nel centro, a fare la spesa. Parliamo di politica nel senso che ci lamentiamo di come vanno le cose, a noi ma soprattutto ai giovani. I nostri figli e i nostri nipoti si trovano in una situazione veramente dura. E poi parlo un poco al sindacato, però io mi occupo soprattutto degli anziani e di quello che possiamo fare di concreto. La politica è un'altra cosa» (prot. 9, 71 anni, licenza media inferiore, pensionata casalinga);

«Non ne voglio tanto sapere, a volte mio marito si lamenta perché dice che ci sono troppe tasse e che ormai lui lavora per lo Stato e non per la sua famiglia. A volte vedo il telegiornale ma solo per sentire un po' di fatti. Ma a volte neanche perché con i bambini non si può nemmeno far sentire lo schifo che succede in giro. I giornali non li compriamo tanto, anche perché mio marito ha il cellulare con le notizie e poi abbiamo sky e vediamo là i film» (prot. 12, 44 anni, laurea, casalinga);

«Io vedo la televisione sempre, ma non di politica. Mio figlio mi dice che cosa devo votare anche se io gli dico che sono tutti uguali perché io parlo molto con le persone al mercato, a fare la spesa e anche quando vado dal dottore che vado sempre sola e allora parlo assai con le altre signore che stanno là. Sono tutti uguali lo dicono tutti, Grillo ha ragione» (prot. 38, 68 anni, licenza elementare, pensionata casalinga);

«Io non mi occupo proprio di politica, come ho già detto quelle sono chiacchiere. Io quando torno a casa sono troppo stanca già delle giornate che a volte capitano certe matte in negozio che non sanno neanche loro cosa vogliono. Allora io vado a casa e poi se non mi addormento mi vedo un film, non i fatti della politica» (prot. 48, 49 anni, terza media, commessa).

– Raggruppiamo poi coloro che, interessati o no alla politica, pur non facendo alcun riferimento a qualsiasi canale di informazione, dicono di parlare comunque di politica con persone vicine (familiari o amici) ritenute particolarmente competenti. E, in taluni casi, per questa via c'è chi si forma anche un'idea personale della politica che la affranca dal rischio di una totale eterodirezione.

«Di politica non ne parlo molto con la mia famiglia perché loro sono tutti di sinistra. Mio fratello poi è proprio comunista! Non ascolta nessuno e non fa parlare, con lui non si può discutere, se dici qualcosa dice che sei ignorante perché altrimenti capiresti che la sinistra è l'unica parte che può salvare l'Italia. Praticamente o sei di sinistra o sei stupida e ignorante! Al mio ragazzo non gliene frega niente. Lui dice che lui è per lui, che la politica va usata se conosci qualcuno, altrimenti non serve, perché vanno là e poi tutti mangiano... L'unica con la quale parlo è mia nonna che è stata anche partigiana e lei la politica l'ha conquistata con il sangue, come dice lei. Lei parla sempre di quanto sia stato duro cacciare i fascisti e di come bisogna stare sempre attenti a non farli tornare... È per lei che io non voto Berlusconi! Ora è pure contro Grillo, che invece secondo me può fare delle cose buone» (prot. 14, 27 anni, laureanda, lavoratrice in nero);

«Parlo sempre proprio con mio padre, che lui è un vecchio ferroviere di quelli che facevano tutti gli scioperi e si informa ancora, anche se ora è proprio deluso e non lo senti più appassionato come prima. Mia madre di queste cose si occupa poco, anche se poi si lamenta sempre perché dice che il governo ha fatto tutte le scelte sbagliate. E allora io dico: 'Ma allora vota e decidi!'. Ma mia madre è come molti italiani che non fanno niente e poi si lamentano. Io ho scelto di fare l'avvocato proprio perché voglio cambiare le cose. Ha ragione mio padre i politici non vanno lasciati soli, bisogna controllarli sempre... a me piacerebbe addirittura fare politica quando finisco l'università» (prot. 21, 22 anni, studentessa universitaria);



«Io ne parlo sempre con la mia famiglia, mio fratello poi è proprio accanito. Lui non ha voluto continuare gli studi, ma è sempre pronto a fare sciopero e a protestare per le cose giuste. Lui legge molto i giornali e discute con i suoi amici. Io mi fido molto di lui e lo ascolto molto. Lui ha le idee chiare e anche se è più grande di me comunque sa che cosa è giusto per i ragazzi e per il futuro. Io ascolto lui. Con i miei amici capita spesso di parlare di politica, ma non con quelli di classe, solo con due. I miei professori, soprattutto una dicono che la scuola non c'entra con la politica e che dobbiamo pensare a studiare. Ma io non capisco: la politica non riguarda tutta la vita dei cittadini?» (prot. 41, 19 anni, studentessa scuola secondaria di secondo grado).

– Ricontriamo, infine, non pochi casi di quelle che si dichiarano interessate alla politica e a informarsene intenzionalmente, e ne parlano più o meno frequentemente. Relativamente ai canali utilizzati, quasi tutte le intervistate fanno riferimento alla televisione, cui si accompagnano molto spesso i quotidiani, i new media (Internet, Facebook, Twitter, diversi blog...), e poi ne parlano in famiglia o con amici.

Scendendo più nel dettaglio vi è chi non fa alcun accenno alla televisione, ma parla di politica con interlocutori occasionali o fa riferimento comunque ai giornali e alla rete che, insieme alla famiglia e alla scuola, diventa anche l'ambito non solo di formazione ma anche di discussione. C'è chi, inoltre, si riferisce solo alla televisione, e chi invece abbinando televisione e giornali (quindi i canali tradizionali), dichiara anche di parlare di politica molto in famiglia o tra amici. Ci sono, infine, i casi di chi non trascurando la televisione come una delle principali fonti di informazione, poi ne parla e ne discute soprattutto all'interno di blog o dei social network.

«Non vedo la televisione, ma comunque un poco la politica la seguo, e parlo con le clienti, che sono un poco a favore di Bersani e un poco di Berlusconi, quindi sento tutti» (prot. 1, 40 anni, terza media, collaboratrice domestica in nero);

«Io guardo molto la televisione e cerco da là di capire. Ma ti accorgi che tutti gridano e poi stanno sempre le stesse facce. Berlusconi, Monti, Bersani, Vendola... stanno sempre loro e dicono le stesse cavolate... Te l'ho detto almeno quando vedi Grillo vedi le piazze e i giovani» (prot. 2, 44 anni, laurea, segretaria presso studio di avvocati);

«A casa mia si parla sempre di politica. Anche quando mangiamo ci sono le tirate di mia madre e io e mio padre a volte ci viene da ridere perché sembra sempre un comizio e lei si arrabbia, ma poi ride anche lei perché sa che non lo facciamo per cattiveria e che ci piace tutta questa passione che ci mette. Io non leggo tanto i giornali, ma vedo molto la televisione, anche i programmi di poli-

tica, anche se tra lo studio e la mia vita e gli amici non ho molto tempo la sera. Invece leggo molto sul mio cellulare perché ho internet e allora quando ho il tempo guardo di là. Poi parlo molto nei social network e con i miei amici pure, anche se non con tutti perché poi dicono che rompo» (prot. 7, 19 anni, studentessa scuola secondaria di secondo grado);

«Io vedo la televisione e poi parlo molto con i miei amici di Facebook e di Twitter. Ma proprio assai. Io sto sempre a chattare con i miei amici. Con loro parlo di tante cose e anche un poco di politica, anche se è inutile che tanto le cose non le decidiamo e qualunque cosa fai tanto è uguale perché decidono loro. Anzi rubano loro che così dice sempre mio padre! Io lo sento molto perché lui si informa sempre parlando con i suoi amici. Litigano pure perché lui è a favore di Berlusconi e un altro no, il suo amico è per Grillo che dice che tutti i vecchi devono andare a casa e lasciare il lavoro ai giovani. E secondo me ha ragione» (prot. 10, 19 anni, studentessa scuola secondaria di secondo grado);

«In certe situazioni ne parlo in famiglia, e quando mia madre compra il giornale lo leggo un po'. A scuola anche prima delle votazioni ne abbiamo discusso sia con i miei compagni sia anche con i professori. E quando mio padre ne legge in internet, io mi metto alle spalle e leggiucchio un po'... io comunque voterò sempre secondo le mie idee. Credo che la scuola sia importante in questo senso, perché se ne discute, ma a volte le professoressine dicono cosa voteranno senza spiegarlo bene, e allora c'è il rischio di essere influenzati... per questo è importante leggere e informarsi per farsi una propria idea» (prot. 15, 18 anni, studentessa scuola secondaria di secondo grado);

«Leggo i giornali, ascolto Ballardò e altri programmi, ma devo dire che a volte con disgusto cambio canale... è indecente quello che a volte ascolti... ne discuto ma resto a volte così schifata da certi discorsi, dall'ottusità di certa gente che mi sembra gente persa: 'io voto Berlusconi perché fa sempre condoni'... come gliela cambi la testa a questi? E allora è inutile parlare. E poi dalla Destra il tempo di De Gasperi non c'è più. Parlo anche molto con i miei figli, anche se non è che mi faccio convincere, io discuto, ma a partire dalle mie idee e non è che mi lascio influenzare» (prot. 17, 70 anni, diploma, pensionata ex maestra);

«Nonostante il poco tempo che il lavoro mi lascia libero, cerco di tenermi sempre informata. Leggo i giornali, anche se da qualche mese, o forse qualche anno, ormai sempre meno. Leggere di certe cose, sentirne alla televisione, che però guardo davvero poco, ti fanno solo sentire più arrabbiata e impotente. L'unica cosa che sono riuscita a fare è stato non votare. Ecco è stato come spegnere la televisione e dire: Ora basta!» (prot. 18, 54 anni, laurea, manager settore privato);

«Io leggo molto e cerco sempre di star dietro ai giornali, perché i programmi televisivi danno troppo spesso un'idea falsata della realtà politica e del dibattito. Il fatto poi che ci siano sempre gli stessi volti, abbassa il mio livello di interesse. Si ripetono e chiariscono poco, i dibattiti sono urlati e pensati più per fare audience che per chiarire le idee. Preferisco discuterne con colleghi e amici, anche perché ho la fortuna di conoscere persone molto preparate con le quali il dibattito e la discussione sono arricchenti. A volte chiedo loro una lettura di fenomeni e dinamiche che non mi sono chiari» (prot. 20, 70 anni, diploma, pensionata ex maestra);

«Mi informo dai giornali, dalla televisione e con mio marito e i miei amici ne parliamo continuamente. Credo sia essenziale sapere di cose che riguardano noi e il nostro futuro. Purtroppo la politica non fa niente per farsi conoscere, anzi a volte sembra che basta che arrivano lì e diventano tutti delinquenti. Ma non si può fare a meno della politica... di quella seria almeno» (prot. 30, 45 anni, laurea, insegnante);

«Guardo la tv la sera, mi piace guardare programmi politici su La7 e Rai3 e leggo i giornali al mattino, mentre faccio colazione, sia per informarmi di notizie di cronaca ma anche notizie riguardanti la politica. Comunque, spero che la situazione dell'Italia si risolva al più presto, non si può continuare così, è davvero vergognoso» (prot. 32, 47 anni, diploma, maestra asilo nido);

«Mi informo soprattutto tramite siti e blog che parlano di politica, anche su Facebook ne parlano; tramite internet posso non solamente informarmi di politica ma anche discuterne. Però, mi informo anche tramite i giornali che porta mio padre a casa tutte le sere quando rientra dal lavoro. È importante informarsi anche per capire se la situazione, che secondo me è disastrosa, soprattutto per quanto riguarda il lavoro per noi giovani, sia in fase di miglioramento o no» (prot. 33, 45 anni, diploma, impiegata in azienda privata);

«Io vedo la televisione e poi parlo molto con i miei amici di Facebook e di Twitter. Noi discutiamo di quanto fanno schifo le cose per colpa dei politici che ci stanno adesso. E pensiamo che forse i giovani possono cambiare le cose, ma i vecchi non se ne vanno oppure mettono i figli e così tanto le cose restano sempre uguali. Ha ragione Grillo, se ne devono andare a casa a lavorare come fanno i miei genitori invece di rubare i milioni e farsi solo i fatti loro. Io in questi giorni sto sempre collegata, anche se i miei genitori si arrabbiano, ma io dico che non è per giocare ma perché devo ancora decidere e non ho proprio un'idea precisa. Comunque penso che Grillo ha ragione» (prot. 36, 18 anni, studentessa scuola secondaria di secondo grado);

«Di politica non è che ne parli tutti i giorni, ma insomma mi tengo abbastanza informata, giornali, programmi tv. E poi molti miei amici fanno politica e allora a cena capita spesso di parlare di queste cose. Con mio marito

siamo anche andati a sentire molti incontri di amici quando parlavano, e ora siamo spesso invitati da un gruppo che sta creando un movimento. Questa è gente seria... Nel frattempo mi sembra che l'unica cosa seria è fare piazza pulita di tutta questa gente che sta ora...» (prot. 43, 45 anni, diploma, casalinga);

«Mi informo dalla televisione! Ascolto molti programmi ma alla fine l'idea che mi faccio è sempre la stessa: la politica è una schifezza fatta da ladri! Anche Grillo con tutte le piazze piene, che si vedevano sempre tutte queste scene delle piazze, con le parolacce le urla, ma chi deve convincere che lui è diverso? Ma chi ci crede? Ha mandato i ragazzini a Roma per far crollare tutto! E questo è il cambiamento?!» (prot. 45, 44 anni, diploma, casalinga);

«L'unico mezzo attraverso il quale mi informo è la televisione e il social network» (prot. 52, 23 anni, studentessa universitaria);

«Programmi tv, siti internet per la lettura dei programmi elettorali» (prot. 55, 23 anni, studentessa universitaria);

«Io mi informo, è questo il problema, che mi informo! Io le so le cose e così non posso fare finta di niente. Leggo anche i giornali, ma soprattutto guardo la televisione e lì vedo e sento che cosa fanno questi. Altro che l'interesse del paese, questi fanno i fatti loro e neanche li nascondono, non c'è più decenza... quando li senti hanno una faccia tosta, gridano accusano e fanno finta di niente... forse non bisognerebbe nemmeno più vedere i programmi di politica che ti scoraggi ancora di più. Ho sentito le stesse cose su Facebook, io e i miei amici ci siamo confrontati anche così. Mio marito dice che sbaglio, ma non mi convince» (prot. 59, 46 anni, laurea, insegnante precaria).

Anche tra **gli uomini** del nostro campione, che come detto si è deciso di tenere completamente separati, compaiono orientamenti molto differenti rispetto alle scelte e alle modalità con le quali ci si informa e si parla di politica.

– In un solo caso si riscontra un totale disinteresse per la politica e la conseguente scelta di non informarsene.

«La politica non mi interessa proprio Io i giornali non li leggo, non ho tempo, davvero, anche se sono disoccupato» (prot. 70, 21 anni, studente universitario).

– La gran parte, invece, è rappresentata da coloro che si dicono interessati alla politica e a informarsene e che ne parlano anche spesso con amici, colleghi e familiari. Tra costoro, relativamente ai canali utilizzati, quasi tutti fanno riferimento alla televisione, cui si accompagna-

no molto spesso i quotidiani, e soprattutto i new media (Internet, Facebook, Twitter, diversi blog...). Scendendo più nel dettaglio, anche tra gli uomini c'è un gruppetto formato da coloro che pur non facendo riferimento alla televisione come fonte attendibile di informazione, mostrano di preferire invece i giornali e soprattutto la rete che, insieme alla famiglia e agli amici, diventa l'ambito non solo di informazione ma anche di discussione. Solo in due casi ci si riferisce solo alla televisione, altrettanto pochi coloro che abbinano televisione e giornali, o televisione e internet, discutendone anche con amici e familiari. Vi è infine chi utilizza tutti i canali, sia quelli più tradizionali sia quelli telematici, e ne discute ampiamente.

«Informarsi di politica non è facile perché ci possono essere diverse prospettive e opinioni politiche; la regola fondamentale secondo me, è di informarsi con uno spiccato senso critico. Uno dei modi per saper scegliere è leggere quotidiani, settimanali e riviste ma anche guardare la tv e navigare in internet non sono da sottovalutare. In realtà penso che sia importante combinare vecchie e nuove modalità dell'informazione» (prot. 64, 41 anni, laurea, avvocato);

«Io leggo poco i giornali perché non ho tempo, ma la politica la seguo un po' in televisione e ne parlo con i miei amici. Noi siamo quasi tutti per il Berlusconi, e così almeno non litighiamo come quando ci troviamo con qualcuno di sinistra. L'altra sera a calcetto stava finendo alle mani per sta storia della politica... comunque la televisione ha detto chiaramente che la sinistra ha fallito anche questa volta... con chi lo deve fare il governo, con Grillo? Un altro pazzo! Io dico che è meglio che andiamo a votare... e vedi che questa volta vinciamo pure...» (prot. 67, 44 anni, laurea, quadro aziendale);

«Io leggo un poco i giornali, e poi partecipo a un blog perché con Facebook è ridicolo, non puoi discutere veramente, lasciamo perdere le cazzate di Grillo... che è discutere quello! Facebook va bene per lui che deve fare il dittatore e dire le cose che devono dire e pensare i suoi, ma non per discutere veramente! La televisione poi è uno schifo, continuano a gridare, il paese va a puttane e quelli gridano! Vedi un programma e ne capisci meno di prima, e che è politica quella?» (prot. 69, 23 anni, studente universitario);

«Leggo i giornali, guardo la televisione, dalla rete anche... da tutti e tre senza particolare differenze, faccio un po' e un po'... non ne discuto spessissimo, sicuramente di più quando si è sotto votazioni. Ne discuto in famiglia, ma soprattutto con amici e colleghi» (prot. 72, 45 anni, laurea, quadro aziendale);

«Mi informo tramite la televisione e anche con i giornali. I miei genitori poi ne parlano molto... ma io ho una mia idea. Coincide con quella dei miei genitori, ma non perché loro mi ossessionino, ma perché mi convince... io ho votato Pd perché secondo me sostiene il progetto migliore per l'Italia... mentre la destra fino a ora ha solo ingannato gli italiani... Grillo non mi convince perché si rivolge alle persone come masse e non come popolo... e poi questa cosa che vuole decidere tutto lui non mi piace. Le cose che dice non mi convincono... penso che non meriti alcun ruolo politico» (prot. 73, 18 anni, studente scuola secondaria);

«Le informazioni, le opinioni, i cambiamenti di idee li traggo principalmente dalla TV, gli scambi di opinioni/idee con altre persone è sempre molto difficile poiché quasi tutti i miei conoscenti la pensano come me, gli altri sono irremovibili, per cui è inutile perdere tempo» (prot. 76, 50 anni, diploma, dipendente Ministero della Difesa);

«Principalmente tramite notiziari online, ma anche tramite la tv. Mentre i giornali non li leggo proprio» (prot. 77, 22 anni, studente universitario);

«Bè, vedo la televisione. E già così non si capisce niente! Anche se ormai non c'è più niente da capire, la politica l'abbiamo capita pure troppo! Ne parlo poco con gli amici perché tanto sappiamo già le cose che ci dobbiamo dire, ce le diciamo da tanti anni, e le cose non cambiano mai. A casa non ne parliamo proprio perché mia moglie non ne capisce proprio e i miei figli non si interessano. Beati loro che tanto studiano e prendono i soldi dal padre... quelli di politica non ne vogliono proprio sapere e fanno bene!» (prot. 78, 54 anni, diploma, commerciante);

«Mi informo molto, e in una città come la nostra è necessario sapere le cose e poi basta che esci e tutti non parlano che di politica. Almeno adesso, perché fino a un po' di tempo fa sembrava che non se ne occupasse nessuno e che nessuno si accorgesse della gente che stava male, dei bambini che stavano male. Potevi leggere i giornali e niente comunque... Uso molto internet per informarmi, credo che sia più libero sia dei giornali sia della televisione che ormai è meglio lasciarla perdere... Ne discuto spesso con i miei amici e con mia moglie che invece ha un'idea della politica molto diversa dalla mia. Lei è berlusconiana e per questo litighiamo pure, ma poi ognuno resta della sua idea» (prot. 80, 48 anni, laurea, dirigente pubblico).

## NOTE CONCLUSIVE

Proviamo ora a trarre delle conclusioni, sia pure del tutto aperte.

1. Sembrerebbe, in primo luogo, che la presenza di donne nelle liste non sia stata in grado di “influenzare” le scelte degli elettori, constatato, come del resto previsto, che gran parte dei soggetti da noi ascoltati, uomini e donne, dichiara di non averne tenuto sostanzialmente conto per la propria scelta di voto. Qualcuno degli intervistati, osserva giustamente, che l’attuale modello elettorale, con le sue liste bloccate, non consentendo l’espressione diretta delle preferenze, abbia depotenziato la possibilità di esprimere il voto scegliendo delle donne. C’è pure qualche sparuto caso di chi, invece, dichiara di aver considerato nella scelta anche la presenza di donne nelle liste, ma presumibilmente soltanto per scegliere all’interno della stessa coalizione.

È in ogni caso improprio trarre conclusioni affrettate, sulla base delle risposte a questa prima consegna<sup>1</sup>, del tutto interlocutoria, che tendeva ad aprire la strada alle opinioni riguardanti l’opportunità della presenza delle donne in politica. Le posizioni, qui, sono apparse invece molto più articolate, distribuendosi tra chi, da una parte, ritiene che le donne non debbano essere presenti nella politica attiva, e tra chi, invece, si dichiara d’accordo sulla possibilità e a volte addirittura sulla necessità che le donne vi prendano parte. Tra i primi c’è chi le ritiene inadeguate *per natura*, e chi perché, invece, impossibilitate soprattutto a causa della carenza di tempo con la quale le donne sono costrette a fare i conti, oberate, volenti o nolenti, da una pluralità di ruoli e di impegni quotidiani<sup>2</sup>. Tra coloro che invece le ri-

<sup>1</sup> Trattandosi di interviste semistrutturate pare più opportuno parlare di consegne che di vere e proprie domande.

<sup>2</sup> Carenza di tempo che, del resto, risulta chiaramente una delle principali cause del mancato ingresso, della difficile permanenza o, addirittura, della precoce fuoriuscita dal mercato del lavoro (Carrera 2011).

tengono adeguate a *fare politica*, alcuni si esprimono in termini di egualitarismo basilare – *Siamo tutti cittadini, perché non dovrebbero esserci?* – altri invece, riconoscono alla stessa natura femminile la presenza di particolari qualità favorevoli alla politica, quali la concretezza pratica, la maggior conoscenza dei problemi della gente, la maggiore onestà, la minore superficialità.

Alcuni degli intervistati favorevoli alla presenza delle donne in politica, pongono anche l'accento sull'opportunità e la necessità di favorirne e addirittura accelerarne l'ingresso, facendo riferimento alle ormai famosissime “quote rosa”, riflettendo qui il dibattito più ampio che ormai da diversi anni si anima intorno alla scelta di forzare la mano e di approntare strumenti normativi che garantiscano, “per legge” appunto, una significativa presenza delle donne in politica. E riflettendo, ovviamente, anche le diverse posizioni che si sono venute differenziando all'interno dello stesso dibattito, alcuni, come molte donne dei movimenti femminili, puntano proprio sulla differenza innata di cui le donne sono portatrici e che rappresenta una sorta di iniezione di anticorpi rispetto al modello maschile di fare politica; altri invece negano le specificità della natura femminile, senza fare riferimento a qualità generalizzate, e sostengono che non basta essere donne per essere capaci di “funzionare” in politica: – *Credo che sia importante che le donne stiano in politica, ma solo quelle brave!* – *Devono essere donne preparate e avere le idee chiare sul futuro di questo paese.*

Si fanno evidenti le differenze e le sfumature del difficile rapporto che lega le donne alla politica. A partire dalle più ampie differenze e sfumature intorno a ciò che si ritiene definisca la natura femminile.

Proviamo a fare un po' di chiarezza intorno all'idea che le donne siano “per natura” adatte o non adatte alla politica attiva. La natura femminile è ancora oggi oggetto di riflessioni che muovono da presupposti teorici molto differenti: da un lato quelli degli innatisti, di coloro che pensano alle donne come portatrici di una differenza innata, dall'altro i presupposti dei costruzionisti, di coloro che invece pensano che la “natura” delle donne sia al più una sorta di “seconda natura” nel senso durkheimiano del concetto<sup>3</sup>, assai va-

<sup>3</sup> Questo, ad esempio, scrive Durkheim parlando di educazione come «socializzazione metodica delle nuove generazioni». «Il fanciullo, entrando nella vita non vi



riabile nel tempo e nello spazio perché appresa socialmente, costruita nel corso della socializzazione, specialmente di quella ai ruoli di genere.

Chi scrive si è confrontata in precedenza con questa interessante e complessa tematica<sup>4</sup>. Richiamando in sintesi le conclusioni “provvisorie” cui si è pervenuti, si può dire che le caratteristiche femminili siano l’esito di lunghi processi di educazione al genere che più o meno consapevolmente vengono posti in essere sia all’interno della famiglia sia della scuola e sia attraverso i media, e tra questi ultimi in primo luogo dalla televisione. Processi durante i quali alle *femmine* viene insegnato, sin dai primissimi anni di vita, a diventare donne, indicando (imponendo?) loro come comportarsi, e addirittura cosa pensare e provare. Vale richiamare, ad esempio, la totale abnegazione agli altri già tematizzata da John Stuart Mill<sup>5</sup> e poi definita «trappola della dedizione» da Simone De Beauvoir (1967), quando riflette sulla difficoltà delle donne di “mettersi a vivere per se stesse”. Quella trappola per la quale le donne vengono educate al saper/dover portare tenerezza e compassione nella vita di chi le circonda, e convinte che questo sia insito nella loro stessa natura (Gornick e Moran 1980). Ciò che viene fatto passare per naturale, sono dunque quelle rappresentazioni di genere che le donne, come anche gli uomini, «succhiano con il latte» (Mill 1869). Rappresentazioni che, diventando veri e propri «habitus sessuati»<sup>6</sup>, sono venu-

introduce che l’apporto della sua natura individuale. (...) Occorre che, mediante gli accorgimenti più rapidi, all’essere egoista e asociale che viene al mondo ne viene sovrapposto un altro, capace di condurre una vita morale e sociale. Ecco qual è l’opera dell’educazione: e se ne scorge tutta la grandezza. Essa non si limita a sviluppare l’organismo individuale nella direzione indicata dalla sua natura, a rendere apparenti dei poteri nascosti che non domandavano che di manifestarsi. Essa crea nell’uomo un essere nuovo» (1922, 51-52).

<sup>4</sup> Cfr. ad esempio Carrera e Persichella 2010; Carrera 2011.

<sup>5</sup> «Si dice, in nome della morale, che il dovere della donna è vivere per gli altri, e in nome del sentimento che la totale abnegazione è nella loro natura, che è naturale che ella viva per i suoi affetti, cioè dei soli affetti che le si permettono dall’uomo al quale è unita, o dei figli che costituiscono tra lei e l’uomo un ulteriore vincolo irrevocabile» (Mill 1869, 32).

<sup>6</sup> L’espressione «habitus sessuati» è più volte usata dal sociologo francese Pierre Bourdieu in molti suoi lavori, e tra questi *Il dominio maschile* edito in italiano da Feltrinelli nel 1998. Qui l’Autore descrive gli *habitus* come prodotti artificiali, possibilità

te costruendo nel tempo il mito, ancora attuale, della “natura femminile”. Un meccanismo perfetto, ancora oggi massimamente efficace, nel quale si è prodotta una costruzione sociale del sesso e del genere, e poi la naturalizzazione di quella stessa costruzione.

Proseguendo questa linea di argomentazioni, appaiono evidenti le ricadute sul piano politico. Si può sostenere che le donne, pur non essendo portatrici di una differenza innata, possono risultare in grado di portare all'interno della politica un valore aggiunto in termini di disposizioni del bisogno, modi di gerarchizzare i problemi e le priorità, grazie a una sorta di specificità femminile che si è andata costruendo nel tempo, e che le ha poste a contatto con problematiche sociali concrete. Ma proprio perché non si può pensare a una generalizzata presenza di caratteristiche innate, non si può credere che qualunque donna sia capace, in quanto donna, di essere portatrice di un'*utile differenza*. Come mostrano i tanti decenni di storia repubblicana, nel nostro Parlamento si sono succedute donne dalle capacità e sensibilità molto differenti. E questi necessari distinguo valgono per qualunque ambito, da quello lavorativo a quello sociale, nel quale le donne hanno dato prova di essere molto diverse tra loro. E prive di quella sorta di filo rosso che le accomuni, al di là dei loro peculiari percorsi di vita. Si pensi al mondo del lavoro nel quale alcune manager si sono mostrate capaci di portare una reale differenza nelle dinamiche gestionali, mentre altre hanno riprodotto modelli maschili di gestione. E questo vale, anche se può sembrare un accostamento quantomeno curioso, per la criminalità organizzata, ambito nel quale le donne hanno saputo occupare posizioni di vertice, mostrando doti niente affatto “femminili” di gestione delle organizzazioni<sup>7</sup>.

Occorre quindi riconoscere che le donne sono anche profondamente differenti tra loro, per via degli specifici percorsi socializzativi, sia quelli già esperiti e sia quelli tutt'ora in corso, e questo impone una

oggettivate delle quali è stato fatto perdere, occultato il carattere stesso di possibilità per far loro acquisire invece quello di “necessità” astoriche. I contenuti del genere sono stati destoricizzati e ridotti a natura, naturalizzati appunto, e in quanto tali sottratti a ogni discussione e alle possibilità altre.

<sup>7</sup> Ciò risulta ripetutamente dalle dichiarazioni dei Procuratori all'apertura dell'Anno giudiziario. Si vedano ad esempio le dichiarazioni del Presidente della Corte d'Appello di Napoli, Bonajuto, apparse sulla stampa all'inizio del 2013, che par-

seria riflessione critica anche sulla concezione tendente a favorire il loro accesso in politica, dando per scontato una sorta di “automatico” cambiamento. Occorre cioè cominciare a pensare che, certo, alle donne vanno consentiti spazi di presenza, anche riservandone loro, addirittura, una quota per legge, ma devono essere al tempo stesso garantiti, come del resto anche agli uomini, percorsi di preparazione e meccanismi di selezione sia prima sia soprattutto dopo il loro traghetto nella politica istituzionale. Percorsi capaci di assicurare il formarsi di una solida cultura politica e di una adeguata competenza tecnica. Solo a queste condizioni le quote di genere possono essere condivise come meccanismo adottato per accelerare la presenza delle donne nella politica attiva. Pare opportuno qui riprendere la linea di argomentazioni di Annet Stevens relativa alle strategie volte a incrementare la rappresentanza femminile, quando sostiene che i partiti avrebbero a disposizione due tipi di linee di azione, non necessariamente alternativi: primo, quello di incidere sull’allargamento del bacino potenziale di offerta di aspiranti candidate femminili, attraverso «schemi di incoraggiamento, sostegno, addestramento, guida e finanziamento»; secondo, quello di concentrarsi, invece, «sulla ricerca e l’apertura di opportunità per le donne» (2007, 147). In questo quadro, la soluzione delle “quote” può essere considerata una strategia volta ad incidere sia sul versante dell’offerta da parte delle donne sia su quello della domanda da parte della “politica”. Una strategia, insomma, in grado di modificare in breve il quadro della rappresentanza istituzionale politica, portandola a diventare più articolata e dunque più equa<sup>8</sup>. Le quote, pertanto, devono essere applicate sia in sede di scelta delle candidature da inserire nelle liste elettorali (anche in riferimento alla specifica posizione in cui le donne sono collocate all’interno di queste), sia anche nell’attribuzio-

lando, appunto, di conseguita parità di genere, riferisce di donne che hanno saputo scalare i vertici delle criminalità organizzata fino a occupare le posizioni di maggiore rilievo. Si parla di donne aggressive e violente, la cui presenza certo non rende “più buona” la criminalità organizzata.

<sup>8</sup> Sono soprattutto le associazioni di donne, come anche le donne presenti spesso trasversalmente ai partiti politici, si osserva, ad accorgersi che se qualcosa non cambia in fretta, o meglio non se ne forza il cambiamento, potrebbero occorrere un paio di secoli prima che la rappresentanza femminile diventi più o meno proporzionata (Norris 2004).

ne degli incarichi nei differenti organi decisionali e nelle posizioni di vertice (assessorati, giunte, organismi di governo...).

Ma lo strumento delle “quote”, pur decisivo per sbloccare in tempi brevi una situazione oggettiva e storicamente determinata di assenza delle donne, non può che essere una parte di un insieme di interventi da porre in essere per cominciare a costruire una più solida femminilizzazione della politica. Detto in altri termini, non pare decisamente convincente l’idea, sulla cui base vengono giustificate e perseguite strategie favorevoli alla parità e contro la discriminazione, secondo la quale «soltanto garanzie strette e “rigide” a livello di statuto dei partiti e di legislazione nazionale permetteranno di abbattere lo squilibrio di genere nelle istituzioni rappresentative» (ivi, 149). Le quote, cioè, non possono essere pensate che «come espediente temporaneo, allo scopo di compensare uno svantaggio storico, e sono richieste solo fino a quando tale ingiustizia non sia sradicata e sanata» (ivi, 157), e devono però accompagnarsi ad una consapevole strategia a medio e lungo termine.

Questa analisi del resto, tende a fare i conti con le riflessioni della Philips (1999) in ordine al fatto che non debba essere rappresentata la popolazione nella sua composizione differenziata, quanto le idee differenziate della popolazione. Occorre cioè tutelare il pluralismo delle idee, al di là del genere che se ne fa portatore, predisponendo, altresì, percorsi formativi di cultura politica che assicurino a sempre più soggetti, donne e uomini, le necessarie competenze per confrontarsi con i compiti della vita politica. Sia da eletti sia da elettori.

Convincente, quindi, come già notato da diversi autori, e anche da chi scrive (Carrera 2010), che l’obiettivo della partecipazione politica delle donne non possa essere perseguito che attraverso soluzioni centrate sui fattori culturali e sociali che sono alla base, sia in modo diretto sia mediato, della distanza delle donne. Le facili soluzioni, allora, devono cedere il passo a una visione più sistemica in grado di tenere insieme sia interventi normativi top down di impatto immediato sulle dinamiche della partecipazione politica, sia anche e soprattutto proposte di lungo respiro che siano in grado di incidere profondamente sul piano degli atteggiamenti culturali della società più ampia, ma anche a livello degli ostacoli oggettivi di natura sociale. Non bisogna porre in secondo ordine infatti che rischiano di cadere nella “trappola” di considerare l’esistente come dato quasi naturale, anche coloro che parlano di difficoltà oggettive delle donne a occuparsi attivamente di politica perché già in

affanno con la gestione del tempo quotidiano, divise tra troppi impegni e responsabilità soprattutto di cura dei propri familiari (marito, figli, genitori...). Anche qui cioè, manca del tutto la capacità di storicizzare l'esistente e di discutere sulla possibilità di modificare le condizioni che rendono il carico di cura quasi esclusivamente responsabilità delle donne, piuttosto che invocare cambiamenti in termini di gestione condivisa degli impegni genitoriali, una rivisitazione dei tempi delle città, e un welfare lavorativo e soprattutto sociale in grado di garantire quel tempo di cui si lamenta l'assenza.

È necessario che i partiti, l'associazionismo, e l'intera comunità educante diventino luoghi nei quali di investa continuamente sulla formazione politica delle donne, così come del resto su quella degli uomini. solo così la parola d'ordine "parità dei generi" non varrà a ipotizzare vantaggi che verrebbero garantiti automaticamente dal fatto che le donne siano portatrici "in quanto donne" di una differenza innata.

Anche rispetto a questo che l'analisi fino a qui condotta mostra che qualcosa sta cambiando, magari con più lentezza di quanto sarebbe stato auspicabile, ma sta cambiando. Certo, i numerosi ostacoli non sono affatto vinti.

2. Per quanto riguarda i comportamenti effettivi di voto e l'atteggiamento verso la politica, la prima cosa da notare è che anche noi registriamo, soprattutto tra le donne, tipi diversi di astensionismo. Ci sono quelli che da sempre o almeno da molti anni non votano, e quelli che non lo hanno fatto per la prima volta. A parte un caso di eterodiretta, di una donna che prima votava su indicazione del marito e che non vota più da quando cinque anni fa il marito è morto, ciò che accomuna questi astensionisti è una sfiducia indifferenziata più che nei confronti della politica, nei confronti dei politici. Del resto questo atteggiamento è comune anche a molti di coloro che hanno deciso di votare. Anche costoro infatti, un po' meno i casi dei fidelizzati che ovviamente mostrano un discreto livello di fiducia nei confronti di una o l'altra parte politica, manifestano una profonda sfiducia verso tutta la classe politica, mostrando di aver completamente incorporato la concezione della «casta». Questo "tutti" indistinto, viene da alcuni riferito ai politici riconducibili ai partiti tradizionali, e usato poi per giustificare la propria scelta per il Movimento di Grillo, percepito come l'unica «novità» dello scenario politico italiano. Da altri invece lo stesso Grillo viene assorbito

nel calderone dei politici dei quali dicono che non ci si possa fidare perché occupati soltanto nei propri interessi.

Tra coloro che hanno votato, c'è anche chi racconta, inoltre, di essere stato animato da una forte indecisione che lo avrebbe portato a decidere solo all'ultimo momento, motivando, talvolta, la propria distanza e il proprio scarso interesse verso alla contesa elettorale, con l'essere schiacciato completamente sui problemi propri e della propria famiglia. Problemi «veri» fatti risalire esplicitamente al fatto che i politici, «tutti ladri» e non interessati che a «pensare a sé», non se ne siano minimamente occupati. C'è anche chi continua a dirsi non tanto convinto della scelta protratta fino all'ultimo momento. È di non scarso rilievo, infine, richiamare i casi di un trentottenne impiegato pubblico e di una sessantaquattrenne casalinga, che dichiarano esplicitamente di aver deciso di votare solo nell'ultimo giorno dopo aver sentito fare in televisione «dei discorsi decenti».

3. Quest'ultima osservazione riporta al centro dell'attenzione il ruolo svolto dai media, in particolare dalla televisione, nelle dinamiche della comunicazione politica. L'articolata tipologia di comportamenti e di opinioni sulla politica, di cui si è detto, si comprende un po' meglio proprio se si considerano contestualmente le fonti e i canali della comunicazione.

Escludendo ovviamente un confronto basato sul piano dei dati numerici, emergono alcune differenze rilevanti, tipologiche non quantitative, tra donne e uomini. La prima è che tra gli uomini non si registra il tipo formato da coloro che, più nolenti che volenti, si trovano inseriti in contesti di comunicazione politica anche occasionale. La seconda è che tra coloro che discutono di politica in famiglia o con amici, risultano non sono poche le donne, pochissimi invece i maschi, che mostrano una notevole subalternità verso soggetti ritenuti “competenti” (genitori, altri parenti, amici), fino a consolidare forme di eterodirezione nella decisione di “se votare” e nella scelta di per “chi” farlo.

Uomini e donne, però, tendono a equipararsi quando affermano l'importanza di formarsi una propria idea politica utilizzando tutti i canali di informazione e di comunicazione (televisione, carta stampata, internet, amici familiari e colleghi). Gli uomini parlando esplicitamente di interessarsi con uno spiccato senso critico, di costruirsi cioè

una propria intelligenza politica, le donne senza farvi esplicito riferimento.

Un altro dato interessante è il ricorso diffuso alla televisione, che continua a essere il canale di informazione maggiormente utilizzato per acquisire informazioni anche di natura politica. Siamo in perfetto accordo con il rapporto Censis-Ucsi 2009. Ovviamente dal 2009 al 2013, molto è cambiato proprio in relazione all'incremento dell'utilizzo delle nuove tecnologie. Ciò si riscontra chiaramente anche all'interno del nostro campione. Non sono pochi, infatti, coloro, uomini e donne, che affiancando ai canali tradizionali o addirittura sostituendoli, utilizzano più o meno diffusamente il web. Tutti indifferentemente? No! Sono soprattutto i più giovani, a prescindere dal genere, che si collegano spessissimo a internet, utilizzando non solo computer ma anche cellulari, che consentono loro di essere «sempre collegati». Sono loro che mostrano di far parte della generazione dei «nativi digitali» (Ferri 2011), dichiarando di preferire la comunicazione via Internet e i social network a volte da soli, altre in affiancamento ai media più tradizionali, tra i quali la televisione continua a mantenere un indiscusso primato. Non è così tra gli adulti, tra i quali invece prevalgono gli uomini e coloro che hanno titoli di studio più elevati.

Nonostante queste nuove dinamiche comunicative, la perdurante centralità della televisione si riscontra ad esempio, nelle dichiarazioni di non pochi intervistati circa la scelta preferenziale per il M5S. Ma di questo dirà diffusamente Enzo Persichella, nell'Appendice dedicata, appunto, a Grillo.

Più in generale, si può certamente affermare che la televisione continua a essere importante, visto che le caratteristiche dello scenario politico italiano impongono una sorta di permanente campagna elettorale. Campagna permanente – si è osservato – derivante in primo luogo dalla frequenza con la quale gli elettori italiani sono chiamati a recarsi alle urne (tra elezioni politiche, amministrative e referendum di rilevanza nazionale). In secondo luogo, scadenze elettorali a parte, si è affermato un permanente modo di stare in televisione come se si fosse in campagna elettorale, caratterizzato da toni perennemente esacerbati della comunicazione politica televisiva, all'interno nella quale, peraltro, il dibattito sembra svolgersi prevalentemente più che tra avversari politici, tra veri e propri ne-

mici, da “annientare” ricorrendo ad ogni espediente possibile (Perschella 2010, 270 sgg.)<sup>9</sup>.

Giunti a questo punto, è opportuno osservare – richiamando ancora l'autore appena citato – che è del tutto limitativo pensare di indagare gli effetti dell'informazione televisiva sui comportamenti di voto, circoscrivendo rigidamente detta informazione al momento della campagna elettorale, breve o lunga essa sia. Occorre tener presente cioè che si stabilisce un forte intreccio tra efficacia dell'informazione televisiva attivata a “breve-medio termine” e informazione-comunicazione, sempre televisiva, prodotta “a lungo termine”. Sembra proprio, infatti, che l'informazione e la propaganda praticate in campagna elettorale riescono a essere tanto più efficaci quanto più possono mettere a frutto molto di quei grumi di opinioni, di rappresentazioni della realtà, di emozioni, di umori, di sentimenti di speranza o anche di paura e così via, che nel corso di un lavoro di più lunga lena le televisioni saranno riuscite a costruire e consolidare nella mente e nell'animo dei cittadini-spettatori molto prima del momento elettorale. La fruizione quotidiana soprattutto della televisione, fa sì che i soggetti siano oggetto di una costante esposizione a modelli e messaggi, molti dei quali finiscono per fornire materiale (modelli di vita, rappresentazioni della realtà, disposizioni del bisogno, paure, idiosincrasie, valori...), che viene via via interiorizzato in termini di atteggiamenti dai futuri elettori, che poi opereranno le proprie scelte di voto proprio in base a quegli atteggiamenti (*ibid.*).

In questo senso, tornando a considerare le nostre interviste, si può osservare che sono più le donne, specialmente quelle adulte e meno istruite, a risultare “vittime” inconsapevoli di queste dinamiche di “formazione del consenso”, sia quando decidono di votare sia quando decidono di non farlo. Non a caso, è proprio tra le donne che si ritrovano, quali fruitrici passive, quelle che appaiono più esposte all'influenza esterna, soprattutto da parte di familiari (padri, mariti, figli, nipoti).

<sup>9</sup> «Già all'inizio degli anni Ottanta» – si fa notare – «negli Usa comincia ad affermarsi la nozione di campagna permanente (...) con tutti i suoi corollari legati all'uso strategico dei media e dei sondaggi di opinione. Il termine (...) sta ad indicare due mutamenti rilevanti: da un lato, l'impiego sistematico delle strategie di comunicazione politica anche al di fuori delle scadenze elettorali (...); dall'altro, l'avvio di un monitoraggio continuativo dell'opinione pubblica» (Grossi 2009, 49).



Viene dunque da osservare, in conclusione, che, certo, ogni discussione in merito al ruolo che le donne possono svolgere nella vita politica sembra ancora del tutto aperta. Anche questo specifico tema, infatti, sconta la complessità da cui è caratterizzato, ancora oggi, ogni discorso intorno alle donne e alla “natura” femminile. Appare evidente però, che partire con quel “sebbene” usato nel titolo di questo volume, che riprende a sua volta il primo verso di una canzone di lotta dell’inizio del Novecento<sup>10</sup>, aveva un senso allora, quando le donne lavoratrici lottavano principalmente “per l’amor dei loro figli”, ma nemmeno avevano ancora diritto di voto. Oggi, invece, l’uso di quell’avverbio avversativo è più che inadeguato perché essere donna non è più da considerare un elemento sottrattivo di valore, un elemento “nonostante il quale” e “contro il quale” si deve lottare per affermare i propri diritti. Ma certo, non tiene neanche una linea di ragionamento basata sul “poiché”, proprio perché l’analisi sviluppata intorno alla natura femminile, ha mostrato i limiti e la debolezza di ogni posizione tendente ad assegnare alle donne, *solo in quanto donne*, delle caratteristiche innate che le rendono portatrici, tra l’altro, di idee e di atteggiamenti capaci di introdurre una maggiore qualità, anche nella vita politica.

Appare indubbiamente necessario, allora, predisporre interventi di immediato impatto volti a costruire le condizioni per una maggiore presenza delle donne nella politica attiva. Altrettanto necessario, però, è continuare a sviluppare una riflessione ampia e diffusa sulle ragioni che costringono, ancora nel 2013, a continuare ad occuparsi di un tema “scottante” che, invece, avrebbe dovuto stemperarsi perché da tempo rientrato nella *normalità* della politica.

<sup>10</sup> Questi i primi versi della canzone: *Sebben che siamo donne/ paura non abbiamo /per amor dei nostri figli/ per amor dei nostri figli / Sebben che siamo donne/ paura non abbiamo /per amor dei nostri figli/ in lega ci mettiamo ...* Nata nella valle Padana tra 1890 e 1914, entra presto nel repertorio delle mondine. L’autore è anonimo e ne esistono diverse versioni (Vettori 1975).



## *Appendice*

### RIFLETTENDO SU GRILLO

*di Enzo Persichella*

Risulterà chiaro, leggendolo, che con questo contributo non si è inteso scrivere un saggio sul Movimento 5 Stelle, ma, più semplicemente, si è pensato di sviluppare qualche spunto di riflessione suggerito dai non pochi casi nei quali, scorrendo i vari ‘pezzi’ di intervista riportati nei capitoli precedenti, è dato rilevare dei precisi riferimenti a Grillo. Sta di fatto che queste testimonianze, che qua e là si riferiscono variamente a Beppe Grillo, appaiono in ogni caso abbastanza esemplari da indurre a svolgere qualche breve osservazione in proposito.

Si può notare innanzitutto come perfino nel ‘nostro’ campione coloro che dichiarano di aver votato per Grillo risultino assai diversi per condizione sociale, livello d’istruzione ed età. Vi troviamo, la laureanda ventisettenne lavoratrice in nero, la quarantaquattrenne laureata segretaria di studio legale, le studentesse di diciotto-diciannove anni di un istituto di secondaria superiore, la quarantacinquenne casalinga con diploma magistrale, il ventunenne diplomato e operaio disoccupato, il quarantottenne dirigente pubblico, il trentottenne impiegato pubblico. Ribadendo che in un’indagine qualitativa non è possibile operare confronti con dati provenienti da elaborazioni fondate statisticamente, ma al massimo è consentita soltanto la rilevazione di alcune conformità ‘tipologiche’, si può dare per accertata, intanto, l’esistenza di una certa rispondenza – non modale ma tipologica, appunto – con i risultati di altri studi e ricerche che si son venuti pubblicando, a partire già

da qualche anno, sul ‘fenomeno’ del Movimento 5 Stelle e sulla variegata composizione sociale della sua base elettorale<sup>1</sup>.

Scendendo al livello delle dimensioni tematiche su cui si son condotte le interviste, le cose si fanno più significative. Se, infatti, si pone attenzione a chi, dichiarando e motivando il proprio comportamento di voto, o esplicitando opinioni e valutazioni sulla ‘politica’, oppure ancora segnalando i canali e le modalità di informazione politica, chiama in ballo “il comico genovese”, si riescono a cogliere meccanismi e dinamiche motivazionali imputabili a questo o a quel tipo di “cittadino elettore” e si riesce a fare inoltre un po’ di luce sui processi di diffusione di certi modi di esprimersi sinteticamente del sentire collettivo. Si riesce a intravedere, in altri termini, come molti soggetti contribuiscano a tenere in vita e a propagare, attraverso un processo di progressiva amplificazione basata sulla comunicazione orizzontale, una porzione rilevante del clima culturale e politico collettivo. E ciò, facendo propri degli stereotipi, o, forse meglio, adottando un vero e proprio tormentone<sup>2</sup> – i politici sono tutti ladri – che banalizza e semplifica, indirizzandola unilateralmente verso la ‘politica’, l’attribuzione di colpe e di responsabilità del malessere e del disagio che la ‘reale’ situazione di crisi obbliga a patire. Una traslazione di senso che ha come effetto la perdita di attenzione verso l’insieme dei processi e delle interconnessioni esistenti, a circolarità causale, tra crisi economia generale, disagi sociali e, certo, crisi e inefficienza della politica. Poco importa che in tanti casi le pesan-

<sup>1</sup> Limitandomi a qualche più recente esempio, penso al saggio di Fabio Bordignon e di Luigi Ceccarini dal titolo *5 Stelle, un autobus in Movimento* (2012); al volume di Roberto Biorcio e Paolo Natale, *Politica a 5 stelle. Idee, storia e strategie del movimento di Grillo*, specialmente il capitolo 3, *Le diverse anime dell’elettorato a 5 Stelle* (2013, 55-76); e ancora, ai vari contributi apparsi su «Comunicazione Politica», 1/2013, gennaio-aprile, numero monografico curato da Ilvo Diamanti e Paolo Natale dedicato a “Grillo e il Movimento 5 Stelle. Analisi di un fenomeno politico”.

<sup>2</sup> Ho già utilizzato questo termine un po’ di anni fa (Persichella 2004, 144-145), quando, ricorrendo anche alla definizione datane da Tullio De Mauro nel suo Dizionario della lingua italiana, mi dilungai a chiarirne il significato, per giustificare l’uso che ne facevo in riferimento ad un’altra espressione – è tutta colpa dell’euro – che era dato ascoltare dappertutto nelle lamentazioni quotidiane della “gente” e soprattutto nei numerosi scritti e discorsi che apparivano sui diversi media. Nei quali, appunto, il tema dell’euro, diventato tormentone mediatico, veniva utilizzato «in modo martellante» (così De Mauro), ai fini della dura polemica di carattere politico.

ti situazioni di disagio vengano puntualmente descritte nella loro estesa e complessa fenomenologia (perdita del lavoro, calo di incassi e sofferta necessità di licenziare dipendenti, perdita di potere di acquisto, accentuazione delle condizioni di povertà, mancanza di speranze per il futuro, accettazione del lavoro nero a qualsiasi condizione ecc.). Manca un qualsiasi riferimento a provvedimenti di “politiche” economiche e sociali, non importa se adeguati o impropri, ritenuti necessari per affrontare e risolvere concretamente quei bisogni e disagi, pure accoratamente lamentati. La rancorosa sfiducia verso la politica è totale sicché tutto passa in secondo ordine condensandosi in un unico sentimento di rabbia, a volte disperata, che spinge i più ad adottare e a divulgare come unica soluzione quella di “punire” i politici. A parte irrilevanti variazioni sul tema, così si può sintetizzare questo modo di vedere:

Gli italiani si sono stancati di tutti questi politici che rubano, gridano e fanno i fatti loro. Sono tutti uguali, lo dicono tutti, ha ragione Grillo che li vuole mandare tutti a casa.

È da condividere, quindi, un commento di Franco Cassano che, dichiarando di volersi limitare ad una delle ragioni principali del successo di Grillo, ma precisando che si dovrebbe andare ben oltre, così scriveva:

Grillo è riuscito a porsi come espressione di tutti coloro che si percepiscono come esclusi dal sistema, quali che siano la loro concreta posizione sociale o le loro opzioni ideali. Il leitmotiv, aggressivo e feroce, della sua campagna elettorale è stato l'attacco frontale a tutte le forze politiche e sociali come ugualmente complici del sistema e corresponsabili della crisi (...). Coloro che hanno votato Grillo lo hanno fatto sospinti, sotto l'incalzare della crisi, da questo sentimento di esclusione e ribellione, da questo sentirsi fuori e contro (...). E l'abilità di Grillo sta nel riuscire a unificare una massa variegata di figure sociali dietro l'unica parola d'ordine dell'attacco ad un sistema decrepito e corrotto, di aver trasformato questa estraneità in una risorsa politica (Cassano 2013, 10).

Procedendo nell'esame delle posizioni espresse dagli intervistati, colpisce il fatto che anche qualche 'nostra' intervistata dichiara, pur non essendosi recata a votare, il proprio accordo con Grillo su questa rabbiosa semplificazione del discorso politico. A mostrare che questa sorta di definizione di situazione – è tutto uno schifo, sono tutti uguali – che, grazie anche all'insistente campagna mediatica rivolta contro la sola 'ca-

sta politica', si è venuta progressivamente insediando nel modo di pensare la politica di tantissimi cittadini, trova maggior legittimazione e giustificazione proprio in quello slogan (che, è utile rilevarlo proprio in riferimento a Grillo, sta etimologicamente per grido di guerra). Senza però riuscire a modificare, anzi, paradossalmente rafforzandola, l'abitudinaria disposizione a non recarsi a votare, nemmeno per lo stesso Grillo. Esempio quello che dice, appunto, la quarantaquattrenne casalinga, laureata, moglie di un piccolo imprenditore: Mio marito credo che vota Grillo, ma io non voto proprio. È uno schifo. Veramente ha ragione Grillo che sono tutti uguali. Altrettanto esemplare la presa di posizione di un abituale astensionista ('di protesta'), quarantottenne dirigente pubblico laureato, il quale, escludendo dopo qualche titubanza anche la possibilità di dare fiducia a Grillo, finisce per perseverare nell'intento di non recarsi a votare: Non ho votato perché bisogna dare un segnale. Forse avrei potuto votare Grillo che almeno da noi è venuto a farsi vedere, ma ormai non mi fido più... mi sembra un po' fascista. Vuole il Parlamento tutto suo? Ma scherziamo? Mi sembra pericoloso.

Quest'ultima testimonianza segnala la presenza, anche qui nel nostro piccolo campione, di un particolare tipo di elettore rispetto al quale non si può sostenere, diversamente da come è corretto fare in riferimento ai tipi sopra rilevati, che Grillo ha avuto la capacità di trasformare il dissenso in consenso politico a proprio vantaggio, perché in questo caso pare vero il contrario e cioè che quel dissenso finisca per indirizzarsi con particolare astio anche verso lo stesso Grillo. Quando non si trasforma addirittura da iniziale consenso a rabbioso disappunto. Pare utile, quindi, richiamare dalla documentazione dei capitoli precedenti quattro testimonianze esemplari, rilasciate rispettivamente, da una giovanissima studentessa di scuola secondaria superiore, da una 22enne universitaria, da una casalinga di 45 anni, con diploma magistrale e da un 44enne commerciante, anch'egli diplomato:

- Molti dicono che almeno Grillo li vuole mandare via, ma credo che pure lui è solo per andare in Parlamento a rubare;
- Non mi piace nessuno, anche Grillo mi sembra un pagliaccio che dice le cose che tutti vogliono sentire, ma poi non può governare solo con le proteste. Sì, riempie le piazze e questo fa impressione però non so se ha un programma che può salvare l'Italia;

– Mi informo dalla televisione. Ascolto molti programmi ma alla fine l'idea che mi faccio è sempre la stessa: la politica è una schifezza fatta da ladri. Anche Grillo con tutte le piazze piene, che si vedono sempre tutte queste scene delle piazze, con le parolacce, le urla ma chi deve convincere che lui è diverso? Ma chi ci crede? Ha mandato i ragazzi a Roma per far crollare tutto. È questo il cambiamento?;

– Ho votato Grillo ma mi sono già pentito, ma questo vuole buttare via tutto ... Voleva cambiare le cose, e come? Va in Parlamento che può cambiare le cose e lui vuole buttare via tutto?

Il dato particolarmente interessante è il riferimento al Grillo delle “piazze piene” che si trova in due delle testimonianze appena richiamate. A tal proposito è opportuno riferirci a Ilvo Diamanti che così parla di Grillo:

Predicatore e clown. Che corre e recita, in giro per il Paese, da una piazza all'altra. Da una città all'altra (...). Dovunque, sommerso dalla folla. Perché assistere a una performance di Grillo è sempre uno spettacolo imprevedibile. Non delude mai. E a differenza di qualche anno fa, quando recitava nei teatri-tenda e nelle arene: non costa nulla (...). Per contrastare i vecchi partiti, inoltre, Grillo li insegue sul loro terreno. Le piazze. Abbandonate dai partiti. Grillo le riempie con la sua presenza. Va dovunque (Diamanti 2013, 4 e 11).

Tutto ciò non basta, però, a render conto pienamente del particolare interesse derivante dal dato delle piazze piene. L'elemento altamente significativo dal punto di vista politico si coglie invece quando sentiamo parlare di piazze piene che ‘si vedono’ in televisione. È così nella precedente testimonianza della casalinga, ed è così anche nel racconto della 44enne segretaria di studio legale (che peraltro, a differenza dei quattro prima richiamati, ha votato per Grillo):

– Io guardo la televisione e cerco di là di capire. Ma ti accorgi che tutti gridano e poi stanno sempre le stesse facce... stanno sempre loro e dicono le stesse cavolate. Te l'ho detto, almeno quando vedi Grillo, vedi le piazze e i giovani.

Ma come? Grillo visto in televisione? Sì, proprio così: Grillo visto in televisione. È questo un punto importante. È qui che si coglie pienamente la strategia comunicativa adottata da Beppe Grillo. Non limitarsi, nella comunicazione orizzontale e verticale, al solo utilizzo della pur

ricca e articolata Rete, ma puntare anche sulla insostituibile efficacia della televisione nel catturare consenso. Ha capito come risultasse molto più efficace starsene fuori dei “salottini televisivi” (dove, come notano anche alcuni nostri intervistati: tutti gridano e si insultano, e si finisce per non capire niente) ed essere invece ripreso nelle tante altre occasioni e circostanze di “agorà” per venire poi trasmesso, ossessivamente e ampiamente ‘commentato’, in tutti i telegiornali, nei programmi di approfondimento, perfino nei talk-show di informazione-intrattenimento. È documentato ampiamente il perché debba essere accantonata l’idea della non-presenza di Beppe Grillo in televisione e perché sia preferibile parlare, al contrario, di una “presente assenza” dello stesso, verificabile già qualche da qualche tempo<sup>3</sup> e non soltanto a ridosso delle ultime elezioni politiche<sup>4</sup>.

Rimanendo alla tematica, più circoscritta, del presente contributo, sembra opportuno fare un’ultima notazione. Esaminando insieme le tabelle 2 e 3 riportate da Scaglioni e Sfardini<sup>5</sup> (pp. 155 e 156) nel loro

<sup>3</sup> «Ma la televisione, fosse anche solo per la sua vocazione alla rappresentazione di tutto quello che avviene – leggiamo – non perde di vista Beppe Grillo, lo registra fuori e poi lo usa dentro il suo flusso garantendosi la sua “presente assenza”. Una “presente assenza” su cui la logica pop della televisione riesce ad agire rispettando appieno i trattamenti previsti sulla politica: nell’ultimo quadrimestre del 2012 Beppe Grillo e il Movimento 5 Stelle hanno varcato il confine dei programmi strettamente informativi per approdare, con la loro presenza, nelle trasmissioni di infotainment e, addirittura, di schietto intrattenimento. La “strategia della sottrazione” è valsa oltre 38 ore di “tempo d’antenna” (che somma il “tempo di parola”, dove Grillo si esprime direttamente in dichiarazioni, per lo più durante o dopo i comizi, e il “tempo di notizia”, ovvero lo spazio che i notiziari gli dedicano), negli ultimi quattro mesi dell’anno (cfr. Tab. 1). La novità dell’ultimo quadrimestre dell’anno consiste dunque nella “scoperta” di Grillo da parte delle trasmissioni televisive diverse dai telegiornali, sulle sette reti generaliste nazionali (che hanno offerto al leader M5S quasi sei ore di “parola” (Scaglioni e Sfardini 2013, 153).

<sup>4</sup> «Se contiamo il minutaggio televisivo in cui Grillo è stato presente nei tg – continuiamo a leggere – scopriamo che ha superato quello dei leader, ad esempio del Pd (indagine statistica indipendente di Cross Media Ltd mediante un controllo a campione di 12 tg e 24 trasmissioni di approfondimento pre elezioni e per par condicio: Grillo va dal 35% dei tg al 53% negli approfondimenti – alcuni monotematici su di lui)» (Di Salvo e Rossi 2013, 9).

<sup>5</sup> La tabella 2 elenca i programmi e i principali temi riguardanti Grillo, trattati dal 1° settembre al 31 dicembre 2012, da Rai 1, Rai 2; Rai 3, Retequattro, Canale



contributo già citato in una nota precedente e ricordando inoltre che perfino tra i ‘nostri pochi’ intervistati si è riscontrata la presenza di chi coglieva una peculiarità di Grillo nel fatto di averlo ripetutamente visto in televisione mentre si offriva alle “piazze piene”, si può ragionevolmente pensare che non pochi elettori possano esserne stati influenzati positivamente nel vederlo all’opera nei suoi show in televisione. Specialmente quelle tante donne che, pur dichiarandosi disinteressate alla politica, ne vengono di fatto “impressionate”, in maniera quasi subliminare, proprio in quanto assidue spettatrici televisive, e finiscono per parlarne, poi, in famiglia, tra conoscenti, negli uffici, al mercato, nei negozi, nelle sale di attesa dei medici, davanti alle scuole. Detto in altri termini, si può ipotizzare fondatamente che la televisione abbia avuto un peso importante quanto insostituibile, nel favorire il processo secondo cui, per usare la tipologia adottata da Biorcio e Natale (2013, pp. 68-71), al voto dei gruppi di meno recente formazione di aderenti al M5S, i Militanti e i Gauchisti, e a quello dei neo Razionali, è venuta ad aggiungersi la massa consistente e determinante di voti provenienti da quelli che possiamo continuare a chiamare i Menopeggio (ma che potremmo ridefinire gli Almenoc’ègrillo). Da coloro cioè che, accomunati nell’addebitare ai vecchi partiti e ai vecchi politici, le responsabilità della crescita dei problemi economici del paese e soprattutto dei propri disagi, hanno finito per dare il proprio voto a Grillo. Spesso con l’aggiunta di una particolare punta di acrimonia ‘vendicativa’ e ‘punitiva’ indirizzata verso tutti gli altri partiti, senza salvarne alcuno.

Cosa dire allora in chiusura? Non v’è dubbio che il M5S rappresenti una nuova importante realtà del nostro panorama politico, realtà complessa che non va affatto sottovalutata ma che va capita per quanto possibile, nel quadro del profondo e pericoloso stato di crisi economica e soprattutto sociale e politica in cui versa il nostro Paese. E che va attentamente e continuamente ‘monitorata’. Operazione niente affatto agevole quest’ultima perché occorrerà tenere sotto osservazione il tri-

5 e La7. Si va da Domenica in, L’arena, Porta a Porta e Uno Mattina di Rai 1, a ben sei programmi di Rai3, fino ai nove programmi de La7.

La tabella 3, invece, elenca i programmi e il rispettivo ascolto medio in valori assoluti del pubblico, suddividendo quest’ultimo per genere e riportandone in complesso, senza distinzione di genere, le quote di possessori di diploma o di laurea.

plice comportamento, imprevedibile quanto diversamente “fluttuante”, di tre soggetti niente affatto riconducibili ad un tutto unico: il leader Grillo (e Casaleggio), i parlamentari, gli elettori<sup>6</sup>. Un composito insieme, questo degli elettori, assai variegato, per condizione sociale, per le pulsioni che hanno spinto a votare il M5S, per livello di fiducia ‘prestata’ (per quanto tempo ancora?) allo stesso movimento. E pure per orientamento politico di provenienza. Anche in questo Grillo si è mostrato fino alle elezioni di grande abilità ‘predicatoria’ poiché, ricorriamo nuovamente a Franco Cassano, egli ha colto la possibilità di «mescolare nel proprio repertorio parole d’ordine di destra e di sinistra, tutte accomunate dall’attacco ad un blocco sociale e politico attraversato da cinismo, privilegi, ruberie ...» (Cassano 2013, 10).

Viene poi da chiedersi, quali potranno essere, d’ora in poi, una volta passato il momento elettorale, le nuove strategie di comunicazione che saranno adottate da Grillo e da Casaleggio, e più in particolare, se e come verrà trasformata quella della “presente assenza” televisiva. Tenuto conto, ovviamente, che il nostro paese si trova in permanente campagna elettorale. Combattuta specialmente proprio sul piano mediatico e meno nelle piazze.

<sup>6</sup> Veniva notato opportunamente già qualche giorno dopo le ultime elezioni che «quello che è entrato in Parlamento tutto è tranne che la normale rappresentanza di un partito. O di un ‘soggetto politico’ nel senso comune del termine (...). Intanto perché il leader – o meglio il “genio della lampada” che li ha evocati [i parlamentari] – non è con loro. È, anzi, antropologicamente altro da loro, diverso nell’aspetto, nella retorica, nella mimica facciale: titolare esclusivo della Rappresentazione (teatrale) separata dalla Rappresentanza (politica). E poi perché essi, a loro volta, sono diversi dai loro stessi elettori. O meglio, costituiscono una parte limitata del proprio elettorato, che è molto più ampio, infinitamente più articolato generazionalmente e professionalmente, eterogeneo o disperato. Sarà difficile, per gli altri soggetti politici, trattare con loro. Ma sarà anche difficile per loro rappresentare i propri elettori, praticando le inevitabili mediazioni» (Revelli 2013, 41).

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bailey K. D., 1985, *Metodi della ricerca sociale*, il Mulino, Bologna.
- Biorcio R., Natale P., 2013, *Politica a 5 stelle. Idee, storia e strategie del movimento di Grillo*, Feltrinelli “Serie Bianca”, Milano.
- Bordignon F., Ceccarini L., 2012, *5 Stelle, un autobus in Movimento*, in “il Mulino” n.5 (pp.808-816).
- Bourdieu P. (1998) 2009, *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano.
- Carrera 2010, *Le donne per la politica e la politica per le donne*, in Carrera L., Persichella E., Progedit, Bari (pp.19-57).
- Carrera L., 2011, *Donne e lavoro. Mondi del lavoro e mondi della vita*, Palomar, Bari.
- Carrera L., Persichella E., 2010, *Le donne distanti. Tempi, modi, luoghi della partecipazione politica*, Progedit, Bari.
- Cassano F., 2013, *Costringiamolo a mostrare le carte che ha in mano*, in “l’Unità” (27 febbraio, p.10).
- Censis-Ucsi 2009, *Ottavo Rapporto sulla comunicazione. I media tra crisi e metamorfosi*, Franco Angeli, Milano.
- De Beauvoir S., (1967) 1969, *Una donna spezzata*, Einaudi, Torino.
- Di Salvo M., Rossi R., 2013, *Grillo network. Non solo web. Tv e stampa nella fabbrica del consenso*, in “l’Unità” (2 maggio, pp.8-9).
- Diamanti I., 2013, *Una mappa della crisi della democrazia rappresentativa*, in “Comunicazione e Politica”, il Mulino, n.1 (pp. 3-16).
- Ferri P., 2011, *Nativi digitali*, Mondadori, Milano.
- Goffman E., 1969, *La vita quotidiana come rappresentazione*, Il Mulino, Bologna.
- Gornick V., Moran B.K. (a cura di), 1971, *Woman in Sexist Society*, Basic Books, New York-London.
- Grossi G., 2009, *Opinione pubblica e comunicazione politica*, in “Comunicazione politica”, n.1 (pp.45-48).
- Istat 2006, *Partecipazione politica e astensionismo secondo una prospettiva di genere*, Roma
- Itanes 2001, *Perché ha vinto in Centrodestra*, il Mulino, Bologna.

- Merton R.K. (1949) 1975, *Teoria e struttura sociale*, il Mulino, Bologna.
- Mill J.S., (1869) 2010, *Sulla servitù delle donne*, Rizzoli, Milano.
- Norris P., 2004, *Electoral Engineering: Voting Rules and Political Behaviour*, Cambridge University Press, New York.
- Persichella E. (a cura di), 2004, *Gente di periferia al voto*, Palomar, Bari.
- Philips A., 1999, *La rappresentanza rinnovata*, in *Emily; come eleggere più donne*, Reser, Milano.
- Revelli M., 2013, *Arriva in Parlamento le generazione perduta*, in “la Repubblica” (7 marzo, p.41).
- Scaglioni M., Sfardini A., 2013, *La traversata di Grillo. Dall'informazione ai programmi d'infotainment: il pubblico a cinque stelle*, in “Comunicazione Politica”, n. 1, Strumenti: Audipol, (pp.153-157).
- Schutz A. (1960), 1974, *La fenomenologia del mondo sociale*, il Mulino, Bologna.
- Stevens A., 2007, *Donne, potere e politica*, il Mulino, Bologna.
- Vettori Giuseppe, 1975, *Canzoni italiane di protesta 1794 - 1974*, Newton Compton, Roma

# INDICE

Introduzione	1
I. Le elezioni politiche 2013 in prospettiva di genere	5
1.1 Il quadro italiano, p. 5 - 1.2 Il quadro pugliese, p. 8	
II. Donne in politica?	12
2.1 La presenza nelle liste, p. 12 - 2.2 L'impegno in politica, p. 15	
III. Votare e informarsi	23
3.1 Scelte di voto e motivazioni, p. 23 - 3.2 Fonti e canali di informazione politica, p. 32	
Note conclusive	41
<i>Appendice: Riflettendo su Grillo di Enzo Persichella</i>	53
Riferimenti bibliografici	61



---

DAL CATALOGO PROGEDIT

---

ARTI, MUSICA, SPETTACOLO – DIRETTORI: G. ATTOLINI, P. MOLITERNI

G. Attolini, <i>Storie e uomini di teatro</i>	15,00
V. Attolini, <i>Dietro lo schermo. Manuale dello spettatore</i>	18,00
T. Achilli, <i>Teatro e futurismo</i>	10,00
T. Achilli, <i>Mariti e Regine</i>	15,00
S. Pansini, <i>Museo e territorio</i>	18,00
G. Attolini, <i>Teatro arte totale. Pratica e Teoria in Gordon Craig</i>	15,00
A.B. Saponari, <i>Il rifiuto dell'uomo nel cinema di Marco Ferreri</i>	12,00
R. Cavalluzzi, <i>Le immagini al potere. Cinema e Sessantotto</i>	14,00
A.B. Saponari, <i>Il cinema di Leonardo Sciascia</i>	25,00
P. Moliterni, <i>Lessico musicale del Novecento</i>	18,00
A. Moscardiello, <i>Cinema e pittura. Dall'effetto-cinema nell'arte figurativa alla «cinepittura digitale»</i>	20,00
T. Achilli, <i>Rivoluzione e diritto. Libertà e persona nel teatro di Ugo Betti</i>	16,00
R. Cavalluzzi, <i>Cinema e letteratura</i>	18,00
L. Mattei, <i>Musica e dramma nel "Dramma per musica"</i>	16,00
A.B. Saponari, <i>Il corpo esiliato. Cinema italiano della migrazione</i>	16,00
P. Bellini, <i>L'anello di Re Gioacchino</i>	15,00

LETTERATURE – DIRETTORE: E. CATALANO

A. Acciani, a cura di, <i>Petrarca e Montaigne</i>	13,00
M.L. Patruno, <i>La deformazione. Forme del teatro moderno</i>	15,00
M.B. Pagliara, a cura di, <i>Interni familiari nella letteratura italiana</i>	29,00
C. Strazzeri, a cura di, <i>Un provinciale d'Europa. Vita e opere di Tommaso Dell'Era</i>	15,00
E. Catalano, <i>La metafora e l'iperbole. Studi su Vittorini</i>	16,00
V. Maurogiovanni, <i>La città e i giorni</i>	20,00
R. Lovascio, <i>Le storie inquiete di Fleur Jaeggy</i>	15,00
R. Nigro, <i>Novecento a colori</i>	20,00
E. Catalano, a cura di, <i>Letteratura del Novecento in Puglia. 1970-2008</i>	40,00
E. Catalano, a cura di, <i>Narrativa del Novecento in Puglia. 1970-2008</i>	19,00
E. Catalano, <i>Le caverne dell'istinto. Il teatro di Luigi Pirandello</i>	22,00
E. Filieri, <i>Letteratura e Unità d'Italia. Dalla regione alla nazione</i>	19,00
A. Carrozzini, <i>Letteratura e passioni. Ugo Foscolo e la questione dello stile</i>	19,00
E. Catalano, <i>Per altre terre. Il viaggio di Ulisse</i>	22,00
R. Girardi, a cura di, <i>La croce e il turbante. L'Oriente islamico nella novella italiana</i>	18,00
P. Guaragnella, M.B. Pagliara, P. Sabbatino, L. Sebastio, a cura di, <i>Del nomar porean tutti contenti. Studi offerti a Ruggiero Stefanelli</i>	30,00
B. Stasi, «Veniamo al fatto, signori miei!». <i>Trame pirandelliane dai «Quaderni di Serafino Gubbio operatore» a «Ciascuno a suo modo»</i>	16,00
B. Brunetti, <i>Giallo scrittura. Gli indizi e il reale</i>	16,00
E. Catalano, a cura di, <i>El otro, el mismo</i>	20,00
L. Sebastio, <i>Per la didattica della lingua italiana</i>	30,00
E. Catalano, <i>Strategie di scrittura nella letteratura italiana</i>	20,00
R. Talamo, <i>Intenzione e iniziativa. Teorie della letteratura dagli anni Venti a oggi</i>	18,00

PEDAGOGIE – DIRETTORE: I. LOIODICE

D. Dato, <i>La scuola delle emozioni</i>	15,00
A.G. Lopez, <i>Empowerment e pedagogia della salute</i>	15,00

---

G. Annacontini, <i>Lo sguardo e la parola. Etnografia, cura e formazione</i>	25,00
F. Pinto Minerva, a cura di, <i>La ricerca educativa tra pedagogia e didattica. Itinerari di Giacomo Cives</i>	20,00
R. Cesareo, D. Giancane, G. Luisi, <i>Le vie del "Cuore"</i>	15,00
A. Lotti, a cura di, <i>Apprendere per problemi</i>	16,00
M. Vinella, a cura di, <i>Raccontare l'arte</i>	13,00
I. Loidice, a cura di, <i>Adulti all'Università</i>	16,00
D. Dato, B. De Serio, A.G. Lopez, <i>La formazione al femminile</i>	15,00
I. Loidice, a cura di, <i>Orientamenti. Teorie e pratiche per la formazione permanente</i>	20,00
I. Loidice, a cura di, <i>Imparare a studiare</i>	20,00
R.M. Capozzi, <i>Piccole e medie imprese e bisogni formativi. Il caso Puglia</i>	18,00
G. Annacontini, a cura di, <i>Senza carro armato, né fucile. Libertà, resistenza, formazione. Diario di Jolanta U. Grębowiec Baffoni</i>	25,00
F. Pinto Minerva, a cura di, <i>La memoria del Parco. Il Parco della memoria</i>	20,00
G. Elia, a cura di, <i>Scuola e Mezzogiorno. Il Sud si interroga e propone</i>	s.i.p.
G. Elia, a cura di, <i>Percorsi e scenari della formazione</i>	s.i.p.
L. Marchetti, <i>Alfabeti ecologici</i>	15,00
B. De Serio, a cura di, <i>Costruire storie. Letture creative a scuola</i>	15,00
A. Ascenzi, A. Chionna, a cura di, <i>Potere, autorità, formazione</i>	20,00
G. Elia, <i>Questioni di pedagogia speciale</i>	25,00
L. Perla, a cura di, <i>Scritture professionali</i>	25,00
R. Gallelli, <i>Incontri mancati. Didattica e sessualità</i>	15,00
A. Muschitiello, <i>Competenze e capabilities</i>	15,00
G. Elia, a cura di, <i>Il contributo dei saperi nella formazione</i>	s.i.p.

SOCIOLOGIE – DIRETTORE: E. PERSICHELLA

L. Carrera, a cura di, <i>Gli studenti universitari stranieri</i>	13,00
L. Carrera, L. Palmisano, D. Petrosino, A. Salvati, N. Schingaro, F. Simonetti, <i>Destini segnati?</i>	20,00
L. Carrera, a cura di, <i>La scuola nella città fra segregazione urbana e scolastica</i>	s.i.p.
S. Bisciglia, <i>L'immagine della città nel cinema</i>	25,00
L. Carrera, <i>Sebben che siamo donne... L'impegno nella politica</i>	14,00

CULTURE SEGNI COMUNICAZIONE – DIRETTORE: P. CALEFATO

M.R. Dagostino, P. Calefato, a cura di, <i>Il piacere del ritorno</i>	16,00
F. De Ruggieri, <i>I segni del cinema</i>	15,00
M.R. Dagostino, <i>Pubblicit@rte</i>	14,00
A. Taronna, <i>Translationscapes. Comunità, lingue e traduzioni interculturali</i>	16,00
P. Calefato, <i>Metamorfosi della scrittura. Dalla pagina al web</i>	16,00
R. Scelzi, V. Pellicani, a cura di, <i>I segni del corpo</i>	20,00
P. Bowman, <i>Studi culturali</i> , a cura di F. Bernardi	20,00
G. Anzaldúa, P. Gunn Allen, A. Lorde, <i>Senza riserve, geografie del contatto</i> , a cura di L. Carbonara	16,00
M. Danesi, <i>La comunicazione al tempo di Internet</i>	18,00

**Il catalogo della Progedit è in rete, al sito [www.progedit.com](http://www.progedit.com)**

**È possibile richiedere i nostri libri a:**

**Progedit - Progetti editoriali srl, via De Cesare, n. 15 - 70122 Bari**

**tel. 080.5230627, fax 080.5237648, e-mail: [commerciale@progedit.com](mailto:commerciale@progedit.com)**